

RESOCONTO STENOGRAFICO

571.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mo-	
(Assegnazione a Commissione in sede		zione:	
referente)	50292	(Annunzio)	50344
(Proposta di trasferimento dalla sede		Mozioni concernenti l'Alto Adige (Di-	
referente alla sede legislativa) . .	50293	scussione):	
(Trasmissione dal Senato)	50291	PRESIDENTE	50294, 50312, 50320, 50323,
Proposte di legge:		50324, 50328, 50332, 50338, 50340, 50344	
(Annunzio)	50291	ALMIRANTE GIORGIO (<i>MSI-DN</i>)	50312, 50316
(Assegnazione a Commissione in sede		CASTAGNETTI GULGLIELMO (<i>PRI</i>)	50338
referente)	50292	FERRANDI ALBERTO (<i>PCI</i>)	50307
(Proposta di trasferimento dalla sede		GIOVANNINI ELIO (<i>Sind. Ind.</i>)	50320
referente alla sede legislativa) . .	50293	PASQUALIN VALENTINO (<i>DC</i>)	50341
(Ritiro)	50293	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	50323, 50324
(Trasmissione dal Senato)	50291	STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>)	50328
Proposte di inchiesta parlamentare:		TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	50332
(Annunzio)	50292	Documento ministeriale:	
(Assegnazione a Commissione in sede		(Trasmissione)	50294
referente)	50293		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

	PAG.		PAG.
Nomina ministeriale: (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	50294	Ordine del giorno della prossima se- duta	50344
Proclamazione di un deputato suben- trante	50323	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	50345
Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	50294	Apposizione di una nuova firma ad una mozione	50345

La seduta comincia alle 9,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BROCCA ed altri: «Esclusione per le malattie professionali contratte dai lavoratori entro il 31 dicembre 1986 dell'azione di rivalsa dell'INAIL nei confronti dei datori di lavoro per le rendite di invalidità corrisposte» (4229);

DE GREGORIO ed altri: «Riconoscimento delle anzianità pregresse ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni assunti in forza della legge 1 giugno 1977, n. 285» (4230);

GARGANI: «Nuove norme sui provvedimenti restrittivi della libertà personale e sui provvedimenti di sequestro» (4231);

GARGANI: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di norme sulla distinzione dell'ordine giudiziario nei due ruoli della magistratura giudicante e requirente» (4232);

GARGANI: «Norme sulla unificazione

delle circoscrizioni mandamentali» (4233);

GARGANI: «Modalità di formazione e aggiornamento delle professioni legali» (4234);

GARGANI: «Modifica alle composizioni del consiglio dell'ordine forense locale» (4235)

GARGANI: «Modifica delle norme per le elezioni, funzionamento, attribuzioni dei consigli giudiziari» (4236);

GARGANI: «Modifiche alle norme sull'incompatibilità di funzioni dei magistrati ordinari e sull'onnicomprensività del relativo trattamento economico» (4237).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 1744. — Disegno di legge di iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati CARLOTTO ed altri; CRISTOFORI ed altri; MARTINAT ed altri; FRANCESE ed altri; FERRARI MARTE ed altri; RALLO ed altri; RIGHI ed altri; BELARDI MERLO ed altri; ROSSI DI MONTELERA: «Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro» (già approvato, in un testo unificato, dalla XIII

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (665-ter-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare:

BASSANINI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esportazione di armi, sistemi d'arma e materiali bellici di produzione italiana verso paesi in conflitto e sul transito illegale di armamenti nel territorio italiano» (doc. XXII, n. 22);

RONCHI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esportazione e il transito di materiali di armamento» (doc. XXII, n. 23).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

ANGELINI VITO ed altri: «Norme per il reclutamento, la formazione e l'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali delle Forze armate» (4071) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

VITI ed altri: «Norme sul trattamento economico del personale ispettivo, direttivo e docente della scuola già inquadrato

nelle qualifiche funzionali di cui al Titolo II della legge 11 luglio 1980, n. 312» (3983) (con parere della I e della V Commissione);

VITI ed altri: «Istituzione della cattedra di metodologia e didattica negli istituti magistrali» (3990) (con parere della I e della V Commissione);

RALLO ed altri: «Norme per gli insegnanti di madre lingua italiana in Alto Adige» (4050) (con parere della I e della V Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Modifiche degli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernenti i docenti di educazione fisica senza titolo ed i docenti di educazione musicale» (4069) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MANNA e PARLATO: «Norme per la concessione della gratuità dei viaggi agli studenti pendolari» (4094) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PIRO: «Disciplina delle assunzioni obbligatorie» (3252) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIV Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

BECCHETTI ed altri: «Programma straordinario di interventi per Roma capitale» (4072) (con parere della I, della V, della VIII e della X Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

«Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986» (4125) (con parere della I e della II Commissione);

Assegnazione di proposte di inchiesta parlamentare a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):

RUTELLI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento delle violazioni delle norme relative all'esportazione, importazione ed al transito di materiali di armamento» (doc. XXII, n. 21) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

CODRIGNANI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sull'attuazione delle leggi 29 luglio 1975, n. 405, concernente l'istituzione dei consulenti familiari, e 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» (doc. XXII, n. 17) (*con parere della I e della V Commissione*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Mensorio ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

MENSORIO ed altri: «Estensione della degenza al limite di età pensionabile ai sanitari delle unità sanitarie locali anche se entrati in carriera successivamente alla data del 31 dicembre 1952» (4118).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Esclusione dei tabacchi lavorati dal regime dei prezzi previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41» (4016-*quater*);

alla VII Commissione (Difesa):

BARACETTI ed altri; CRISTOFORI; PERRONE ed altri; CARLOTTO ed altri e LOBIANCO ed altri: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (*approvato in un testo unificato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (66-150-275-320-1316-1349-B); «Integrazione della legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva» (2659); REGGIANI ed altri: «Nuove norme per il servizio di leva» (2659); REGGIANI ed altri: «Nuove norme in materia di servizio militare di leva» (1777); TRAMARIN e COLUMBU: «Corresponsione al cittadino militare di leva di una retribuzione pari a quella corrisposta ad un lavoratore generico dipendente pubblico o privato» (3549) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

BARACETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la nuova regolamentazione delle servitù militari» (67); SANTUZ ed altri: «Modifiche alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante norme sulle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

servitù militari» (3265) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del commercio con l'estero ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Marcello Inghilesi a presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Uberto Dall'Aglio a membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese delle Marche.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro con lettera in data 3 dicembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1985 (doc. IX, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione di mozioni concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,
premessò

che lo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige rappresenta una garanzia costituzionale di convivenza fra i gruppi etnici e linguistici, di tutela delle minoranze nazionali e di autonomia legislativa, amministrativa, funzionale delle istituzioni e popolazioni locali;

che dopo circa quarant'anni di autonomia speciale è tuttora aperto il problema di una compiuta e coerente attuazione dello Statuto, né si è giunti alla positiva conclusione della vertenza internazionale con l'Austria;

che una concezione e gestione parziale e chiusa dell'autonomia da parte delle forze dominanti della *Südtiroler Volkspartei* e della Democrazia cristiana, assieme alle inadempienze statutarie dei Governi nazionali e alla applicazione distorta di norme e di leggi in contrasto con elementari esigenze di giustizia delle popolazioni locali, hanno reso la situazione in Alto Adige sempre più delicata e difficile sul piano della convivenza etnica, della vita democratica, dell'esercizio dei diritti civili, della vita sociale e culturale;

che nelle difficoltà del rapporto fra i gruppi si sono inserite manovre e contrapposizioni nazionalistiche esasperate che mettono a rischio le basi della stessa autonomia e del suo divenire limitando gli spazi democratici, corrodendo le istituzioni, comprimendo i fondamentali diritti civili;

che è dovere primario della Repubblica italiana (Parlamento, Governo, autonomie) garantire pienamente la pacifica e attiva convivenza e lo sviluppo della collaborazione tra i gruppi linguistici in Alto Adige quale condizione del loro stesso

progresso e consentire l'ulteriore consolidamento dei già positivi rapporti tra l'Italia e l'Austria che costituiscono un aspetto importante per la pace e la cooperazione tra gli Stati e i popoli nel cuore dell'Europa;

impegna il Governo

1) ad emanare con sollecitudine le norme di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Statuto speciale di autonomia per il Trentino Alto-Adige) già licenziate dalle rispettive Commissioni paritetiche dei 6 e dei 12 (di cui agli articoli 107/108 dello Statuto): in particolare quelle riguardanti l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari per cui vanno salvaguardati i diritti costituzionali dell'uso in giudizio della lingua madre e della libertà di scelta del difensore da parte di ogni cittadino; nonché le rimanenti norme entro l'anno corrente;

2) a predisporre con urgenza provvedimenti di correzione e modifica delle norme di attuazione emanate quando le stesse si siano poste in contrasto con lo spirito e la lettera dello Statuto, o abbiano dato luogo a interpretazioni e atti contraddittori, o abbiano subito censura da parte della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato — come nei casi del censimento, della proporzionale etnica nel pubblico impiego, della ripartizione della spesa sociale, della scuola e del bilinguismo.

E ciò al fine di:

a) consentire ai cittadini mistilingui e allogloti e a quanti per formazione culturale e scelta civile non si riconoscono nei tre gruppi linguistici residenti in provincia di Bolzano — come suggerito nella sentenza 439/1984 della sezione IV del Consiglio di Stato — di rendere, in sede di censimento generale della popolazione, la propria dichiarazione linguistica secondo «la specifica identità culturale e linguistica» e di vedersi riconosciuti tutti i diritti a loro spettanti;

b) realizzare l'applicazione della proporzionale etnica nel pubblico impiego statale con i criteri di gradualità e con gli «aggiustamenti *in itinere*» raccomandati dalla recente sentenza della Corte costituzionale, rispettando i diritti acquisiti dai lavoratori in servizio, provvedendo sollecitamente a bandire i concorsi per i posti vacanti con la facoltà di ammettere ai posti che non possono essere coperti da un dato gruppo linguistico i concorrenti di altri gruppi, e riportando altresì la proporzionale nel pubblico impiego locale (provincia, comuni, unità sanitaria locale, eccetera) ai dati del censimento;

c) applicare correttamente l'articolo 15 dello Statuto nella ripartizione della spesa sociale, ed in particolare per l'edilizia agevolata, in piena corrispondenza ai rapporti numerici fra i diversi gruppi linguistici in ogni località e con preciso riferimento al criterio del maggior bisogno in modo da giungere alla piena armonizzazione tra proporzionale e bisogni reali della popolazione, avendo altresì cura di assicurare pari opportunità di occupazione e di accesso alle professioni per tutti i cittadini;

d) modificare e migliorare le procedure di esame per il conseguimento dei «patentati» di bilinguismo in modo da rendere tali prove più aderenti alle esigenze professionali nel collocamento al lavoro;

e) garantire la facoltà di un apprendimento precoce di una seconda lingua e la possibilità dello studio della stessa da parte dei cittadini in scuole bilingue facoltative, considerato che la introduzione e diffusione del bilinguismo nella scuola favorisce scambi e comunicazioni, comprensione e collaborazione tra i diversi gruppi linguistici;

3) a riferire al Parlamento entro il mese di dicembre — sulla base di una dettagliata relazione e valutazione politica che consenta un approfondito dibattito tra i gruppi — sullo stato di attuazione dell'autonomia speciale nella provincia di Bolzano e nella regione Tren-

tino-Alto Adige e le sue prospettive, indicando le eventuali questioni residue e i tempi della loro positiva soluzione, precisando in modo concreto le modalità della chiusura della vertenza internazionale con la Repubblica austriaca, prospettando gli strumenti e i modi per una verifica dello Statuto di autonomia in tutte quelle parti che la storia, l'esperienza, il diritto consigliano di aggiornare.

(1-00126)

«ZANGHERI, SPAGNOLI, VIRGILI,
LODA, FERRANDI».

1^o ottobre 1985

«La Camera,

vista la petizione presentata da oltre 22.000 elettori dell'Alto Adige con la quale si chiede la modifica delle seguenti norme dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige:

articolo 89 che regola la riserva dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione (proporzionale etnica);

articoli 25 e 63 che prescrivono la residenza ultraquadriennale per poter esercitare il diritto di voto;

articolo 99 che parifica la lingua tedesca a quella italiana;

quelle dalle quali si fa derivare l'obbligo della conoscenza della lingua tedesca;

articolo 91 in quanto stabilisce la competenza del consiglio provinciale di Bolzano per la nomina della metà dei giudici della Sezione autonoma del TAR per la provincia di Bolzano;

articolo 107 in quanto attribuisce l'emanazione delle norme di attuazione ad una commissione paritetica e non al Parlamento;

ritenuto che l'attuale sistema giuridico costituzionale ha approfondito la divisione tra i gruppi linguistici in quanto la istituzionalizza favorendo l'affermarsi di falsi principi di tutela e di autotutela della

minoranza di lingua tedesca che vengono utilizzati invece come copertura di vero e proprio separatismo;

considerato che il presupposto della riforma statutaria del 1971 era costituito come a suo tempo rilevato da alcuni autorevoli membri della commissione dei 19 dalla «leale integrazione nello Stato di tutti i cittadini senza discriminazione di lingua» e che tale integrazione è rifiutata dai principali gruppi politici di lingua tedesca, i quali affermano che la patria dei cittadini italiani di lingua tedesca è l'Austria e rifiutano persino le pubbliche funzioni che rivestono e il giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica;

considerato altresì che i principi affermati nella riforma statutaria si pongono in contrasto, sul piano del diritto internazionale, sia col Patto internazionale sui diritti civili e politici (New York 16 dicembre 1966) sia con l'atto finale della conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa;

considerato inoltre che l'attuale sistema statutario viene attuato, come da più parti è stato rilevato, dalla maggioranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano nel senso della realizzazione di quella «riserva territoriale» che, già richiesta nel memoriale della SVP del 1954, fu respinta con fermezza dal Governo italiano;

di fronte al grave disagio e alle forti preoccupazioni del gruppo di lingua italiana, più debole economicamente e con minori diritti politici e sociali di qualunque cittadino della Repubblica, per le discriminazioni determinate da alcune norme dello Statuto di autonomia e in particolare da quelle di cui la petizione chiede la modifica;

ritenuto che non è sufficiente il ritocco delle norme di attuazione, avendo la esperienza dimostrato la necessità di un aggiornamento dei principi che ispirano la riforma statutaria, ed è quindi necessaria la revisione della riforma stessa che è di competenza esclusiva dello Stato italiano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

ritenuto in particolare: che secondo i principi della nostra Costituzione nessun cittadino può essere privato o limitato nel diritto di voto se non per incapacità civile, per effetto di sentenza penale o per indegnità morale; che tutti i cittadini hanno diritto di risiedere e lavorare liberamente in tutto il territorio nazionale e che è obbligo della Repubblica promuovere le condizioni che rendono possibile il lavoro; che è assurdo che un organo di controllo sia composto, per metà, da membri eletti dall'organo controllato;

ritenuto che di fronte al dovere della conoscenza della lingua italiana, lingua ufficiale dello Stato cui sono tenuti tutti i cittadini, la imposizione dell'obbligo della conoscenza della lingua tedesca a coloro che non sono tenuti a conoscerla è del tutto illegittima;

preso atto che sono sempre più frequenti le provocazioni dirette a contestare il diritto storico dell'Italia all'Alto Adige e ad offendere i simboli che questo diritto esprimono, nonché i gesti che dimostrano sentimenti di ostilità verso l'Italia creando un clima di tensione di cui l'opinione pubblica è vivamente preoccupata; e preso atto che da parte dei cittadini di lingua italiana mai è stata manifestata e si manifesta ostilità di alcun tipo;

al fine di favorire la pacifica convivenza dei gruppi linguistici in Alto Adige, condizione per lo sviluppo socio-economico della zona per assicurare l'avvenire del gruppo di lingua italiana, per il superamento di rivendicazioni inammissibili ed oltretutto anacronistiche in un'Europa che si auspica possa raggiungere l'unità politica,

delibera

di istituire una Commissione ai sensi dell'articolo 22, comma 2, e 56 del regolamento della Camera dei deputati al fine di riesaminare le norme dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige che riguardano la proporzionale etnica, l'obbligo di residenza ultraquadiennale per

esercitare il diritto di voto, la parificazione della lingua tedesca a quella italiana, l'obbligo della conoscenza della lingua tedesca, la nomina di giudici del TAR e la emanazione delle norme di attuazione;

impegna il Governo

ad un urgente riesame dello Statuto di autonomia soprattutto nelle parti indicate nella petizione e delle norme di attuazione che sono palesemente incongrue e superate sotto il profilo storico e sulla base dell'esperienza vissuta, in modo da poter tempestivamente riferire agli organi della Camera ed indicare le proposte utili al superamento delle norme indicate e delle attuali condizioni del gruppo linguistico italiano in Alto Adige;

impegna altresì il Governo

in attesa del predetto riesame, a sospendere la emanazione di norme di attuazione che si collocano in contrasto evidente con le esigenze prospettate.

(1-00129)

«ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FINI, TASSI, FRANCHI FRANCO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

7 ottobre 1985

(Mozione presentata a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento sulla

petizione n. 116, annunciata nella seduta del 29 giugno 1985, a firma dei signor Pietro e Andrea Mitolo, da Bolzano, e numerosi altri cittadini, del seguente tenore:

«I sottoscritti cittadini italiani, a norma dell'articolo 50 della Costituzione, premesso:

a) che è indispensabile modificare lo Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige nelle parti la cui attuazione si è rivelata pregiudizievole per gli interessi dello Stato, per i diritti della popolazione di lingua italiana e per la pacifica convivenza dei gruppi linguistici in Alto Adige;

b) che, in particolare, appaiono inconciliabili con i suddetti interessi e diritti: 1) il requisito della residenza quadriennale per l'esercizio del diritto elettorale attivo (articoli 25 e 63); 2) le norme che regolano la riserva dei posti di ruolo nelle pubbliche amministrazioni in rapporto alla consistenza dei gruppi linguistici (articolo 89) e, in genere, il principio della cosiddetta "proporzionale etnica"; 3) la parificazione della lingua tedesca a quella italiana, lingua ufficiale dello Stato (articolo 99), che deve avere la priorità su tutti gli atti e le iscrizioni bilingui di qualsiasi natura; 4) l'obbligo della conoscenza della lingua tedesca da parte dei cittadini di lingua italiana, laddove, esso è richiesto, obbligo superfluo, sia perché l'uso della lingua tedesca è una facoltà, sia perché gli appartenenti al gruppo di lingua tedesca, in quanto cittadini italiani, hanno il dovere di conoscere e parlare la lingua italiana, nei rapporti pubblici; 5) la nomina dei giudici del TAR-Sezione di Bolzano, che deve avvenire secondo le norme della legge istitutiva nazionale (n. 1034 del 1971), sottraendola ad ogni ingerenza di organo politico (Consiglio provinciale di Bolzano, articolo 91); 6) la delega al governo per l'emanazione delle norme di attuazione, che deve avvenire con legge ordinaria;

rivolgono alla Camera e al Governo
petizione popolare

affinché lo Statuto di autonomia per il Trentino Alto Adige venga modificato nel senso sopra esposto».

«La Camera,

premesso che sono in atto nella provincia autonoma di Bolzano (*Süd Tirol-Alto Adige*) processi di profondo deterioramento delle condizioni sociali, culturali e politiche per una convivenza fra diverse comunità linguistiche;

che la situazione economica tende ad accrescere incomprensioni reciproche e differenze reali;

che l'applicazione rigidamente segregazionista delle norme che sanciscono la autonomia ha determinato la crescente emarginazione di quei cittadini di lingua tedesca e italiana che non si riconoscono nella società chiusa e separata che si va sempre più consolidando nella regione, disperdendo la speranza di fare di questa un ponte culturale e sociale fra due grandi comunità storiche europee;

che obblighi e pratiche che derivano dall'applicazione di queste norme hanno in alcuni casi — come per il censimento etnico — leso diritti garantiti dalla Costituzione ad ogni cittadino della Repubblica;

che gli organi democraticamente eletti — consiglio provinciale, consiglio regionale e Parlamento — debbono essere reinvestiti di poteri troppo sommariamente e incontrollatamente delegati alla Commissione dei 6 e dei 12;

che i tempi per operare un intervento politico prima di una degenerazione nazionalistica della situazione sudtirolese sono estremamente ridotti,

impegna il Governo

a rivedere con spirito democratico l'intero complesso delle norme di attuazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

dello Statuto speciale finora emanate, investendo il Parlamento della Repubblica del problema di dare soluzione definitiva agli impegni nazionali e internazionali del paese.

Ritiene comunque necessario:

1) emanare immediatamente le norme di attuazione sulla parificazione della lingua in Alto Adige-*Süd Tirol* riconoscendo piena parità alla lingua italiana e tedesca, adeguata tutela a quella ladina, piena libertà di uso della lingua da parte dei cittadini senza alcuna forma di coazione linguistica legata alla «dichiarazione di appartenenza» nel censimento, ed attrezzando gli uffici dello Stato a garantire l'effettivo servizio bilingue. Per l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari va assicurato il diritto costituzionale dell'uso in giudizio della lingua madre e della libertà di scelta del difensore da parte di ogni cittadino;

2) intervenire sulla scuola per garantire l'apprendimento precoce della seconda lingua dove esso sia desiderato e la immediata sperimentazione facoltativa di scuole bilingui;

3) intervenire per rendere graduale l'attuale applicazione nel pubblico impiego della proporzionale etnica consentendo l'ammissione ai posti che non possono essere coperti da un gruppo linguistico di concorrenti di altri gruppi;

4) intervenire perché l'applicazione dell'articolo 15 dello Statuto, in particolare per l'edilizia agevolata, avvenga in piena corrispondenza ai rapporti numerici fra i diversi gruppi linguistici in ogni località e con preciso riferimento al criterio del maggior bisogno dei cittadini;

5) consentire a tutti i cittadini che non si riconoscono per ragioni di lingua o di scelta civile e culturale nei tre gruppi linguistici residenti in provincia di Bolzano di rendere in sede di censimento generale della popolazione la propria dichiara-

zione linguistica secondo coscienza, e di vedersi riconosciuti tutti i diritti.

(1-00132)

«GIOVANNINI, BASSANINI, MASINA, CODRIGNANI».

13 novembre 1985

«La Camera,

premessò:

che la situazione in Alto Adige-*Süd Tirol* sul piano della reale convivenza; della vita democratica, sociale e culturale; dell'esercizio dei diritti civili, si è aggravata e caricata di una crescente e pericolosa tensione nazionalistica dovuta alla sistematica costruzione di una società basata sulla separazione etnica;

che è dovere primario della Repubblica italiana (Parlamento, Governo), della regione Trentino-Alto Adige e della provincia autonoma di Bolzano garantire pienamente la pacifica e attiva convivenza tra i gruppi linguistici in Alto Adige quale condizione ineludibile del loro stesso progresso nel rispetto della identità, storia, lingua, cultura e tradizioni di ogni gruppo;

che la tutela delle minoranze per essere una tutela positiva deve essere anche tutela di gruppo, prevedendo il riconoscimento di situazioni giuridiche collettive accanto ai diritti differenziati dei singoli;

che è necessario definire con cognizione storica e teorico-giuridica il concetto di minoranza, poiché si è largamente diffuso tra la popolazione residente il concetto del non-senso di minoranza italiana, convinzione secondo la quale i gruppi linguistici tedesco e ladino sono minoranza rispetto al territorio nazionale ed il gruppo linguistico italiano una minoranza rispetto al territorio provinciale; chiarezza necessaria per evitare i problemi laceranti aperti con l'ultimo censimento;

che il censimento linguistico, in questa fase, è lo strumento per l'applicazione della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

proporzionale come previsto dall'articolo 89 e dall'articolo 15 dello statuto di autonomia per una tutela giuridica delle minoranze per il periodo necessario a porre rimedio ai guasti causati dal fascismo e non lo strumento finalizzato alla costruzione di società separate e controllate in evidente contrasto con i diritti dell'uomo; pertanto la proporzionale nel pubblico impiego non può essere applicata in modo rigido, ma occorrono aggiustamenti che, senza ledere i diritti di gruppi etnici, non cancellino bisogni presenti;

impegna il Governo:

1) a trarre le debite conseguenze dalla sentenza 439/1984 della sezione IV del Consiglio di Stato, provvedendo a modificare la norma, in sede di censimento, relativa alla dichiarazione di appartenenza linguistica affinché, per quanto premesso, sia effettuata da coloro che per propria libera determinazione si considerano appartenenti alle minoranze tedesca e ladina, non sussistendo per tutti gli altri l'obbligatorietà di dichiararsi scegliendo tra un blocco tassativo di tre gruppi linguistici. Essi infatti sono semplicemente cittadini italiani residenti per i quali sono previsti i diritti costituzionali. In questo quadro la tutela di gruppo e di diritti individuali di ogni singolo cittadino vengono garantiti nella pienezza della libertà, la quale può essere mantenuta solo in un sistema aperto in alternativa alla tassatività della scelta obbligatoria con le conseguenti forme di coercizione violenta nei confronti di singole persone (alloglotti, nati da matrimoni misti o persone che liberamente non desiderano riconoscersi e quindi garantirsi dall'ordinamento giuridico collettivo);

2) ad emanare le norme di attuazione mancanti, in particolare quelle riguardanti l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari per cui vanno salvaguardati i diritti costituzionali dell'uso in giudizio della lingua madre e della libertà di scelta del difensore da parte di ogni cittadino:

3) ad applicare correttamente l'articolo 15 dello Statuto nella ripartizione della spesa sociale, in particolare per l'edilizia agevolata, con preciso riferimento al criterio del bisogno in modo da giungere alla piena armonizzazione tra proporzionale e bisogni reali della popolazione;

4) a garantire la facoltà di un apprendimento precoce della seconda lingua da parte dei cittadini in scuole bilingui facoltative, considerato che la introduzione e diffusione del bilinguismo nella scuola favorisce scambi e comunicazioni, comprensione e collaborazione tra i diversi gruppi linguistici;

5) a rapportare la proporzionale nel pubblico impiego locale (provincia, comuni, USL) ai dati del censimento.

(1-00139)

«RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, TAMINO».

27 novembre 1985

«La Camera,

premessi che in Alto Adige è in atto un crescente deterioramento dei rapporti tra le diverse comunità linguistiche che crea tensione e inquietudine, soprattutto a causa di alcune norme dello Statuto del Trentino-Alto Adige riguardanti il bilinguismo;

impegna il Governo

a rendere nota la propria posizione sull'emanazione delle residue norme di attuazione dello Statuto in questione, tenuto anche conto che l'argomento da tempo pende all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera e che in quella sede, nonostante le sollecitazioni fatte alla Presidenza del Consiglio, non sono giunti i necessari chiarimenti.

(1-00206)

«BOZZI, STERPA, BIONDI».

1° dicembre 1986

«La Camera,

constatata la crescente e pericolosa tensione nazionalista in Alto Adige-*Süd Tirol*, dove si sta sviluppando una sempre più forte contrapposizione tra due blocchi etnici ostili, derivante dalla sistematica costruzione di una società basata sulla separazione etnica, nella quale ricorrenti inclinazioni estremistiche da una parte e dall'altra, anche fasciste o naziste, finiscono per interpretare in modo semplicistico e fuorviante il bisogno di sicurezza di tanta gente che finisce per affidarsi ad una logica di forza, di reciproca intolleranza e di esclusivismo etnico;

ribadita la fedeltà convinta agli impegni costituzionali ed internazionali della Repubblica di tutela e promozione delle minoranze etnolinguistiche, di autogoverno delle comunità locali, di adeguata partecipazione di tutti i cittadini — senza discriminazioni di lingua o di etnia — alla vita pubblica, di rispetto per i diritti culturali e linguistici e per le differenti tradizioni, storie ed identità delle diverse comunità e persone, in uno spirito federalista ed europeo, tendente al superamento dei confini ed alla fratellanza tra tutti i popoli;

affermata la necessità di operare in Alto Adige-*Süd Tirol* per una pacifica cooperazione ed una fraterna convivenza tra le comunità e le persone di diversa storia, lingua e cultura, promuovendo ed incrementando le occasioni di reciproca conoscenza, di incontro, di dialogo, e di bandire ogni sorta di ingiustizia, di revanscismo e di razzismo;

riconosciuta l'esigenza di non sacrificare sull'altare della giusta tutela collettiva dei diritti linguistici e culturali delle comunità etniche in quanto tali i diritti democratici e civili dei singoli individui che vanno salvaguardati e valorizzati per correggere alcune vistose storture antidemocratiche;

nella convinzione di dover agire in questo spirito per affrontare le questioni ancora aperte — anche sul piano internazionale, come nei recenti colloqui italo-

austriaci, è stato ricordato — e di risolvere i problemi via via emergenti;

considerata la necessità di prendere in seria considerazione i diversi sintomi di malessere provenienti, in varie forme, da numerosi cittadini dell'Alto Adige-*Süd Tirol*, talvolta per ragioni apparentemente diverse e opposte, e con rivendicazioni talvolta simmetricamente giustapposte, e nell'intento di procedere ad una decisa inversione di tendenza rispetto al passato, laddove gli errori commessi spesso sono stati corretti con nuovi errori, portando a reciproci irrigidimenti e logiche di rivalsa,

impegna il Governo:

1) a promuovere in tempo brevissimo una «Conferenza sull'Alto Adige-*Süd Tirol*» nella quale tutte le parti interessate esponano in maniera pubblica, chiara ed onnicomprensiva le proprie proposte per chiudere la fase vertenziale dell'attuazione normativa del cosiddetto «pacchetto di autonomia» e le sottopongano finalmente — dopo l'estenuante e spesso infelice fase delle trattative segrete — al giudizio democratico dei cittadini e del Parlamento;

2) a trarre finalmente le debite conseguenze della decisione del Consiglio di Stato (nr. 439/85 reg. doc. depositata il 7 giugno 1984) di annullare il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si indicava il cosiddetto censimento etnico del 1981, procedendo al radicale e totale annullamento di quelle «dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco e ladino» che hanno costituito una vera e propria schedatura etnica di massa, creando il definitivo suggello ad una politica di separazione etnica istituzionalizzata, ed a garantire fin d'ora che l'operazione di tale schedatura obbligatoria non si ripeta nel 1991, ripristinando invece il censimento linguistico anonimo come attuato nel 1961 e nel 1971, senza alcuna registrazione nominativa;

3) a vigilare — e, per quanto attiene alla legislazione delegata, a provvedere —

affinché «il criterio della lingua non possa essere assunto quale discriminatorio ai fini degli interventi sociali ed assistenziali pubblici destinati direttamente alla persona in quanto tale per il soddisfacimento dei suoi bisogni essenziali, costituzionalmente riconosciuti», come il Consiglio di Stato ha recentemente e ed esemplarmente sentenziato nella sua ordinanza, resa in sede giurisdizionale dalla IV sezione in data 25 marzo 1986 (dec. nr. 565/1986);

4) a rivedere con spirito democratico l'intero complesso delle norme di attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige finora emanate, riportando tale legislazione delegata ed incontrollata nell'alveo del rispetto costituzionale, ed a sostituire senza indugi quelle «Commissioni dei 12 e dei 6» (che di fatto sono diventate potentissimi organi legislativi impropri e clandestini) con una procedura in consultazione più democratica incentrata sul rapporto tra il consiglio provinciale autonomo di Bolzano (e rispettivamente quello di Trento) o — nelle materie di sua competenza — tra il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige da un lato, ed il Parlamento ed il Governo dall'altro, per provvedere all'elaborazione delle necessarie ulteriori norme di attuazione ed alla correzione di quelle già emanate;

5) a verificare e ripristinare una corretta dialettica autonomistica che superi l'attuale fase di bocciatura quasi sistematica delle leggi approvate dal consiglio provinciale di Bolzano, con grave detrimento all'autonomia statutaria, riportando la validazione governativa delle leggi provinciali alla sua corretta funzione costituzionale;

6) ad emanare sollecitamente le norme di attuazione sulla parificazione delle lingue italiana e tedesca, l'adeguata tutela di quella ladina, la piena libertà di uso della lingua da parte dei cittadini, senza alcuna forma di coazione linguistica legata alla «dichiarazione di appartenenza»

nel censimento, ed attrezzando invece gli uffici dello Stato a garantire l'effettivo servizio bilingue. Per l'uso della lingua nei procedimenti legislativi e giudiziari va assicurato il diritto costituzionale ad esprimersi e sentirsi rispondere nella madrelingua, ed alla libera scelta del difensore da parte di ogni cittadino;

7) ad operare col massimo favore per una più estesa conoscenza delle due lingue (italiana e tedesca) da parte di tutti i cittadini, per una pratica della cultura della convivenza, intervenendo in tal senso anche sulla scuola (apprendimento precoce della seconda lingua, dove esso sia desiderato; sperimentazione di scuole bilingui, dove siano desiderate).

(1-00207)

«RUTELLI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI».

1° dicembre 1986

«La Camera,

premessò:

che il modo in cui sono applicate alcune delle norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige ha provocato una situazione difficile nei rapporti tra le diverse comunità linguistiche presenti in provincia di Bolzano;

che, nonostante ogni buona volontà, si rischia, per miopia di alcuni ed eccessiva condiscendenza di altri, di sprecare una opportunità storica e irripetibile di creare nel cuore d'Europa un modello positivo di civile convivenza fra diverse comunità linguistiche, nel rispetto delle caratteristiche, delle tradizioni, della cultura e dei modi di vita di ciascuna di esse;

che tale realtà viene vissuta con crescente sofferenza non solo da cittadini di lingua italiana ma anche da molti citta-

dini di lingua tedesca e, in particolare, dai non pochi cittadini bilingui, soprattutto giovani;

che è assolutamente indispensabile una corretta attuazione dello Statuto nell'ambito e nei limiti della lettera e dello spirito di esso e del «pacchetto d'autonomia», senza stravolgimenti o indebite estensioni, e che Statuto e «pacchetto» sono divenuti negli anni, significativamente, strumento di garanzia, più che della maggioranza di lingua tedesca della minoranza di lingua italiana;

che è necessario ed urgente giungere a un varo completo e contestuale delle residue norme di attuazione, al fine di chiudere una vertenza da troppo tempo aperta, nell'assoluto rispetto dei limiti dello Statuto;

che, pur riconoscendo la legittimità di una legislazione promozionale che disciplini in modo disuguale fattispecie diverse, tuttavia ciò non può che avvenire secondo il principio di ragionevolezza sancito dalla Corte costituzionale, principio che appare nei fatti essere stato largamente pretermesso;

che è altrettanto indispensabile assicurare nella provincia di Bolzano una equa ripartizione delle risorse pubbliche per la promozione economica fra tutti i gruppi linguistici;

impegna il Governo:

1) ad assicurare procedure pienamente rispondenti allo spirito ed alla lettera dello Statuto e del «pacchetto d'autonomia», senza deleghe di competenza e nella doverosa costante informazione e consultazione di tutte le forze politiche;

2) a perseguire in tempi brevi il varo contestuale delle residue norme di attuazione dello Statuto;

3) ad impedire una interpretazione dello Statuto non conforme ai principi di eguaglianza, con particolare riferimento alla proporzionale etnica e al censimento linguistico;

4) a non consentire, in particolare, che la scelta effettuata al momento del censimento linguistico sia nei fatti utilizzata per finalità improprie;

5) ad emanare le norme di attuazione sulla parificazione della lingua riconoscendo effettiva e piena parità all'italiano e al tedesco, con applicazione generalizzata del bilinguismo, in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione e in tutti i suoi atti, sia nella parte propositiva che in quella dispositiva, senza alcuna forma di obbligo per alcuno comunque legata alla dichiarazione di appartenenza nel censimento;

6) a garantire, in particolare, nei procedimenti giudiziari la libera scelta della lingua e del difensore da parte di ogni cittadino, escludendo automatismi di ogni sorta;

7) a rivedere le modalità relative alla dichiarazione di appartenenza linguistica, al fine di consentire una quarta scelta, oltre a quelle della lingua italiana, tedesca e ladina;

8) ad intervenire per far sì che l'applicazione della proporzionale etnica nel pubblico impiego sia graduale e rispondente alle proporzioni previste dal «pacchetto», tale da permettere la copertura dei posti non coperti da un gruppo con candidati meritevoli degli altri gruppi;

9) ad assicurare che la proporzionale etnica non venga estesa incostituzionalmente a settori diversi dal pubblico impiego, in particolare ad enti pubblici economici, che devono potersi muovere secondo criteri privatistici; così come espressamente voluto dal legislatore;

10) a garantire la possibilità di apprendimento precoce della seconda lingua a partire dalla scuola materna a tutti i cittadini che lo desiderino, nonché la sperimentazione di scuole bilingui;

11) a garantire che l'articolo 15 dello Statuto sia applicato in modo corrispondente in ciascuna località ai rapporti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

quantitativi fra i gruppi e con riferimento al criterio del bisogno;

12) a predisporre un testo unico delle norme di attuazione, coordinato con gli impegni internazionali assunti e con le leggi costituzionali attinenti allo Statuto della regione Trentino-Alto Adige.

(1-00208)

«DI RE, BATTAGLIA, GUNNELLA, BIASINI, ALIBRANDI, CASTAGNETTI».

2 dicembre 1986

«La Camera

premessò

che lo statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, risultato dalle «misure» approvate dal Parlamento nel 1969, è entrato in vigore nel gennaio 1972;

che i decreti del Presidente della Repubblica emanati dal 1972, sentite le Commissioni paritetiche di cui all'articolo 107 dello Statuto, rappresentano l'attuazione del disposto statutario;

che nonostante l'impegno delle predette Commissioni rimangono ancora da approvare da parte del Governo alcune norme fondamentali per la completa attuazione dello Statuto anche al fine della chiusura della vertenza internazionale con l'Austria, apertasi all'ONU;

che a tale risultato conclusivo risulta politicamente importante pervenire — così come avvenne per l'approvazione del nuovo Statuto da parte del Parlamento — con il più vasto consenso delle forze democratiche;

che non solo è dovere primario della Repubblica garantire i diritti delle minoranze ma altrettanto doveroso assicurare la migliore convivenza e lo sviluppo delle popolazioni dell'Alto Adige con provvedimenti sostenuti dal consenso dei rappresentanti delle popolazioni stesse,

impegna il Governo

1) ad emanare entro quattro mesi le residue norme di attuazione nel rispetto delle procedure in atto e consultando le forze politiche democratiche;

2) a provvedere per quanto di sua competenza al completamento del «calendario operativo» concordato con la Repubblica federale austriaca per la chiusura della predetta controversia;

3) a verificare lo stato di applicazione delle norme di attuazione in vigore per accertare gli effetti che hanno prodotto nella realtà sociale e politica della provincia di Bolzano in rapporto agli scopi che il Parlamento ha perseguito con l'approvazione — nel 1969 — del cosiddetto «Pacchetto di nuove misure» e ciò, tra l'altro, al fine di:

a) proporre eventuali aggiornamenti di norme che dovessero rendersi necessari per conseguire gli obiettivi fissati dallo Statuto;

b) predisporre quanto necessario perché, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscono appartenenti a uno dei tre gruppi linguistici di cui all'articolo 89 dello Statuto, possano — come previsto dalla sentenza n. 439/1984 della Sezione IV del Consiglio di Stato — esprimere la loro «specifica identità culturale e linguistica» e vedersi riconosciuti i diritti sanciti per tutti i cittadini;

c) realizzare l'applicazione della «proporzionale» nel pubblico impiego statale con criteri di gradualità e con gli «aggiustamenti *in itinere*» raccomandati dalla Corte costituzionale, rispettando i diritti acquisiti dai lavoratori in servizio e provvedendo sollecitamente a bandire i concorsi per i posti vacanti;

d) richiamare al rispetto del principio fissato dall'articolo 89 dello Statuto affinché anche per le assunzioni nella regione, nella provincia autonoma e negli enti locali si prendano a riferimento i dati della consistenza dei tre gruppi risultati dalle dichiarazioni rese al censimento;

e) richiamare al rispetto dell'articolo 15 dello Statuto che — per le spese sociali, culturali ed assistenziali — prevede che si debba tener conto del «bisogno» oltre che della consistenza dei gruppi linguistici;

f) sollecitare provvedimenti più adeguati per accrescere — sia a livello scolastico che a quello sociale — la conoscenza delle due lingue, favorendo incontri e scambi tra le popolazioni locali e quelle di altre zone anche all'estero.

(1-00209)

«MARTINAZZOLI, PICCOLI, PASQUALIN, AZZOLINI».

3 dicembre 1986

«La Camera,

premessò

che il 1° ottobre 1985 il gruppo del PCI ha presentato una mozione sul problema dell'Alto Adige-*Süd Tirol*;

che in quest'ultimo anno la situazione ha subito un rischioso aggravamento nei rapporti tra i gruppi etnici con manifestazioni di intolleranza culminati in episodi di tensione di cui portano la responsabilità i componenti della destra neofascista italiana e dell'area dell'oltranzismo radicale sud-tirolese, tendenti a colpire l'autonomia, i suoi principi e quindi la possibilità stessa di convivenza tra i diversi gruppi linguistici;

che lo statuto d'autonomia per il Trentino-Alto Adige rappresenta una garanzia costituzionale di convivenza fra i gruppi etnici e linguistici, di tutela delle minoranze nazionali e di autonomia legislativa, amministrativa, funzionale delle istituzioni e popolazioni locali;

che dopo circa 40 anni di autonomia speciale ed a distanza di 14 anni dal nuovo statuto è tuttora aperto il problema di una compiuta e coerente attuazione del medesimo, non si è giunti alla positiva conclusione della vertenza internazionale con l'Austria;

che una concezione e gestione parziale e chiusa dell'autonomia da parte delle forze dominanti della *Süd Tiroler Volkspartei* e della democrazia cristiana, assieme alle inadempienze statutarie dei Governi nazionali e alla distorta applicazione di norme e leggi in contrasto con elementari esigenze di giustizia delle popolazioni locali, hanno reso la situazione in Alto Adige sempre più delicata e difficile sul piano della convivenza etnica, della vita democratica, dell'esercizio dei diritti civili, della vita sociale e culturale;

che nelle conseguenti difficoltà di rapporto tra i gruppi linguistici si sono inserite manovre e contrapposizioni nazionalistiche esasperate che mettono a rischio le basi della stessa autonomia e del suo divenire limitando gli spazi democratici, corrodendo le istituzioni, comprimendo i fondamentali diritti civili;

che è dovere primario della Repubblica italiana (Parlamento, Governo, autonomie) di agire per garantire pienamente la pacifica ed attiva convivenza e lo sviluppo della collaborazione tra i gruppi linguistici in Alto Adige quale condizione del loro stesso progresso e per consentire l'ulteriore consolidamento dei già positivi rapporti tra l'Italia e l'Austria che costituiscono un aspetto importante per la pace e la cooperazione tra gli Stati e i popoli nel cuore dell'Europa;

impegna il Governo

1) ad emanare con sollecitudine le norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige già licenziate dalle rispettive Commissioni paritetiche dei Dodici e dei Sei (di cui agli articoli 107 e 108 dello Statuto);

2) a definire norme, sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari, pienamente corrispondenti ai principi costituzionali; in particolare garantendo il diritto alla libera scelta del difensore e della lingua; evitando altresì che le disposizioni riguardanti l'uso della lingua nei pubblici servizi in concessione introducano nuove

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

difficoltà nelle aziende interessate e nel complesso della collettività alto atesina;

3) data la complessità e la delicatezza dei problemi tuttora aperti per il completamento delle norme di attuazione, a presentare al Parlamento in tempi certi i termini della prospettata definizione della vertenza alto atesina nel quadro di un esame complessivo sullo stato di attuazione dell'autonomia speciale nel Trentino-Alto Adige e sulle prospettive in provincia di Bolzano;

4) a portare contestualmente in Parlamento, come sottolineato nella mozione del 1° ottobre 1985, un esame rigoroso dello stato di attuazione delle norme già emanate in materia di censimento, di applicazione della proporzionale etnica nel pubblico impiego, di ripartizione della spesa sociale (articolo 15), di bilinguismo e di apprendimento della seconda lingua nelle scuole, senza escludere, ove se ne ravvisi la necessità, la possibilità di correzioni.

(1-00210)

«MINUCCI, FERRANDI, LODA, VIOLANTE».

3 dicembre 1986

«La Camera,

premessò

che la non ancora completa attuazione dello Statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, nonché l'emanazione di talune norme di attuazione dello Statuto stesso, hanno determinato in provincia di Bolzano una crescente radicalizzazione delle tensioni ed un deterioramento dei rapporti fra le diverse comunità linguistiche colà conviventi;

che compito primario del Governo è quello di assicurare la pacifica e costruttiva convivenza, nonché l'armonico sviluppo tra i citati gruppi linguistici nel pieno rispetto delle caratteristiche culturali e delle tradizioni di ciascuno di essi;

che per far ciò è assolutamente necessario pervenire ad un rapido completamento dell'attuazione dello Statuto mediante la contestuale emanazione, nella piena osservanza dello spirito del «Pacchetto» e delle disposizioni statutarie, delle rimanenti norme di attuazione e ciò allo scopo anche di pervenire alla chiusura di una controversia che si trascina ormai da troppo tempo;

impegna il Governo

1) a provvedere nei termini più brevi alla determinazione ed emanazione delle residue norme di attuazione in una logica di globalità;

2) ad identificare gli strumenti attraverso i quali, una volta chiusa la vertenza internazionale, si possano gradualmente modificare le norme di attuazione esistenti e ciò allo scopo di renderle più rispondenti allo spirito dello Statuto, al principio della reciproca tutela ed alla salvaguardia dei diritti di tutti i gruppi linguistici;

3) ad operare per favorire la instaurazione di un clima di distensione fra i gruppi che, nel rispetto delle tradizioni culturali, linguistiche e di costume di ciascuno di essi, possa portare all'avvio definitivo di un processo di pacifica convivenza ed armonico sviluppo degli stessi.

(1-00212)

«REGGIANI, BELLUSCIO, GHINAMI, DE ROSE, CARIA, CUOJATI, MASARI, SCOVACRICCHI».

4 dicembre 1986

«La Camera,

premessò

che il completamento delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia della regione Trentino Alto Adige è la condizione per adempiere la volontà dello Stato italiano di assicurare un quadro di equilibrata convivenza per i diversi gruppi linguistici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

impegna il Governo

ad emanare urgentemente le norme di attuazione ancora mancanti;

invita altresì il Governo

a riferire sullo stato di applicazione delle norme esistenti e a predisporre quelle modifiche che si rendessero necessarie per garantire il pieno conseguimento delle finalità dello Statuto.

(1-00213)

«LAGORIO, SACCONI, COLUCCI, AMODEO, ARTIOLI, FERRARI MARTE, PIERMARTINI».

4 dicembre 1986

Se la Camera lo consente, le mozioni all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferrandi, che illustrerà anche le mozioni Zangheri n. 1-00216 e Minucci n. 1-00210, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALBERTO FERRANDI. Signor Presidente, l'ultima volta che questa Camera ha affrontato il complesso dei problemi che riguardano la delicata e difficile situazione dell'Alto Adige — *Süd Tirol* risale ormai a cinque anni or sono. Si è trattato allora di un dibattito molto ampio, assai impegnato, che risentiva di una situazione locale che si andava via via aggravando: una situazione che, già allora, mostrava elementi di tensione e di contrapposizione tra i diversi gruppi etnici e tra le forze politiche e sociali della provincia. E tuttavia, ripeto, si trattò di un dibattito approfondito, serio responsabile, che si concluse con un voto unitario tra tutte le forze politiche e democratiche

autonomiste, che a suo tempo diedero vita, con l'approvazione dello statuto, all'autonomia speciale del Trentino Alto Adige.

Quel voto, onorevoli colleghi, impegnava il Governo ad assumere immediate iniziative legislative, in grado di correggere quelle norme del censimento i cui effetti comportavano gravi sanzioni a carico di coloro che, per motivi diversi, non potevano essere catalogati in uno dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano. In secondo luogo, quel voto impegnava il Governo ad attivare, con le forze che si riconoscono nel pacchetto di autonomia, l'iniziativa necessaria per risolvere d'intesa i punti controversi sul complesso di normative derivanti dallo statuto, che erano stati denunciati, nel corso del dibattito, dagli stessi partiti che si riconoscono nell'autonomia e nel suo statuto.

Quando la Camera approvò quella risoluzione, signor Presidente, era il 7 ottobre 1981; più di cinque anni or sono. Dopo cinque anni, siamo purtroppo qui a constatare che quegli impegni assunti dal Governo sono rimasti lettera morta, sono rimasti ancora una volta del tutto disattesi ed ignorati. E ciò malgrado che in questi anni, a fronte di una situazione che, ripeto, si è andata facendo sempre più difficile, grave, pericolosa sul piano della convivenza e della collaborazione tra i gruppi, su quello della vita democratica e di quella culturale e civile, sul terreno della salvaguardia dei diritti civili, ad a fronte dell'esplosione di spinte nazionalistiche, culminate in gravissimi episodi di terrorismo (soltanto nel 1986 possiamo contare quattro gravi attentati terroristici, di cui chiare e lampanti sono le responsabilità delle componenti della destra neofascista italiana e dell'oltranzismo radicale di lingua tedesca)... *(Proteste a destra)*.

CARLO TASSI. È proprio scemo!

ALBERTO FERRANDI. A fronte di tutto ciò, numerose sono state da parte nostra, ma non solo da parte nostra, qui alla

Camera e al Senato, le sollecitazioni, le richieste di chiarimento, le proposte, i suggerimenti formulati al Governo e alla Presidenza del Consiglio. Si chiedeva che il Parlamento fosse messo nella condizione di compiere un esame complessivo dello stato di attuazione e delle prospettive che si potevano aprire per l'autonomia speciale nel Trentino-Alto Adige, e in particolare nella provincia di Bolzano.

È necessario compiere una verifica su una vicenda che sappiamo essere non di ordine locale, bensì nazionale e internazionale, data anche la complessità dei problemi tuttora aperti, e dato che è dovere primario della Repubblica italiana, del Parlamento, del Governo, delle autonomie locali agire per garantire pienamente la pacifica e attiva convivenza e lo sviluppo della collaborazione tra i diversi gruppi linguistici in questa zona di frontiera, per consolidare anche i rapporti tra il nostro paese e la Repubblica austriaca, e quindi per contribuire al consolidamento della pace e della collaborazione tra gli Stati e tra i popoli al centro, nel cuore dell'Europa.

A queste sollecitazioni il Governo non ha quasi mai risposto; anzi, in tutti questi anni si è voluta scegliere un'altra strada, quella del sostanziale silenzio, dello stare alla finestra, quella del continuo rinvio del momento di affrontare nodi che non da oggi sono al centro delle tensioni politiche e del dibattito politico-culturale. E soprattutto si è scelta la strada della delega, come se i rapporti tra lo Stato, la regione e la provincia autonoma di Bolzano, con tutti i suoi problemi, potessero ridursi solo ad un semplice controllo di legittimità legislativa.

È noto, signor Presidente, che lo Statuto prevede che le norme di attuazione siano emanate dal Governo con decreti legislativi, sentito il parere delle commissioni paritetiche cosiddette «dei dodici» e «dei sei», entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale del 1971.

Il fatto è che queste commissioni, che avrebbero dovuto essere organi consultivi

del Governo, fin dall'inizio della loro attività hanno assunto invece il carattere di sede di trattativa preventiva tra le parti interessate, vale a dire tra la *Südtiroler Volkspartei* e la democrazia cristiana, con le loro pretese e con i loro veti incrociati; e i vari governi che si sono succeduti in questi anni hanno assistito passivamente a questo vero e proprio stravolgimento delle procedure.

Si è così arrivati all'assurdo di un processo normativo che ha raggiunto ormai il quattordicesimo anno, a fronte dei diciotto mesi previsti dallo statuto speciale. Si è così arrivati, e in tutta segretezza, al varo di norme previste dallo statuto che si sono rivelate in contrasto con lo spirito e la lettera dello stesso statuto di autonomia, e che per questo hanno anche subito una censura da parte della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato. Non solo, ma si è giunti addirittura al varo di norme assolutamente non previste dalla legge costituzionale del 1971. Per fare solo alcuni esempi, dove sta scritto nello statuto che si possa riconoscere per decreto la costituzione di un sindacato dei lavoratori su base etnica — il sindacato, appunto, di lingua tedesca — quando già esistono da tempo forti organizzazioni sindacali che giustamente raccolgono in gran numero tra le loro fila lavoratori di ogni gruppo linguistico?

Come può risultare compatibile con la lettera e con lo spirito dello statuto di autonomia il fatto che per le elezioni dei rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione e di disciplina per i dipendenti dello Stato si debba votare su liste diverse, compilate a seconda della lingua dei candidati? E ancora, com'è possibile accettare che l'agganciamento della proporzionale etnica nel pubblico impiego locale sia riferito alla composizione delle assemblee elettive, e non ai risultati del censimento statistico, come avviene invece per il pubblico impiego statale?

Vi è infine, onorevoli colleghi, la questione a cui accennavo all'inizio del mio intervento, e che è stata oggetto di un voto di questa Camera cinque anni fa: mi

riferisco al problema della mancata modifica delle norme che riguardano il censimento. Si tratta di una questione di grande rilevanza, poiché attiene alla vita democratica nel suo complesso e al rispetto dei diritti civili. Com'è possibile, anche qui, noi chiediamo, che ancora oggi per migliaia di cittadini della provincia di Bolzano, che per motivi diversi — o perché mistilingui, o alloglotti, o semplicemente per formazione culturale, o per scelta civile — non si riconoscono in uno dei tre gruppi linguistici esistenti sul territorio, e quindi non hanno ritenuto di dichiararsi al censimento del 1981, com'è possibile che per tutti costoro permanga una condizione avvilente, quasi fossero cittadini di serie B? Per tutti costoro, infatti, in quanto appunto non dichiarati al censimento, sono scattate sanzioni ed obblighi personali del tutto inaccettabili, come l'impossibilità di concorrere per un posto di lavoro nella pubblica amministrazione, o a una borsa di studio, o come la perdita del diritto all'elettorato passivo, ed altro ancora.

Noi diciamo — ma occorre affermarlo nelle norme sul censimento, come avevamo convenuto di fare nel dibattito del 1981 — che la dichiarazione di appartenenza linguistica deve essere solo un dato meramente tecnico, al fine di applicare la proporzionale, non un dato di *status*, da cui far discendere obblighi, sanzioni e limitazioni ai cittadini e ai loro diritti civili. A questo proposito, d'altra parte, vi è una chiara sentenza del Consiglio di Stato del luglio 1984 che sottolinea l'esigenza che si vada ad una nuova normativa, in modo da consentire a tutti coloro che non si riconoscono in uno dei tre gruppi di rendere in sede di censimento la propria dichiarazione di appartenenza secondo la specifica identità culturale linguistica, e quindi di vedersi riconosciuti tutti i diritti che loro spettano. È di questi giorni un ricorso allo stesso Consiglio di Stato perché si ottemperi a quanto stabilito, e si colmi così il vuoto di una mancata legislazione da parte del Parlamento.

Ho fatto solo alcuni esempi; altri se ne potrebbero fare circa il modo in cui è

stato portato avanti in questi anni il processo normativo. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla gravità e complessità della situazione altoatesina non pesa soltanto un complesso di norme giuridicamente scorrette e che finiscono di fatto per ostacolare sia un positivo processo di convivenza e di collaborazione sia la costruzione di una società plurilingue.

Sulle inquietudini, sulla protesta di larghi settori della società sudtirolese pesa anche e soprattutto un certo tipo di concezione, di gestione, di uso dell'autonomia che le forze dominanti da sempre in quella provincia hanno voluto imporre sulla società; un'autonomia intesa non come dato fortemente dinamico, in grado di liberare energie, di favorire al massimo la partecipazione e l'autogoverno, in grado di aprirsi ai grandi processi di cambiamento che scuotono il mondo intero, l'Europa, il nostro paese, ma come dato statico, astratto, fatto solo di norme giuridiche e, quindi, asfittico, formalistico, tutto chiuso in se stesso.

Precise e chiare sono, dunque, le cause e le responsabilità politiche della situazione, delle degenerazioni e della crisi che attraversa il processo autonomistico in quella provincia. Una situazione che, proprio per l'affermarsi di una logica di sviluppo separato, tutto improntato ad una rigida interpretazione e gestione della autonomia su basi etniche in tutti i comparti della vita sociale, politica e culturale, per lo stravolgimento di essenziali diritti costituzionali, rischia di aprire una questione democratica e, dunque, la strada ad un processo involutivo che porterà inevitabilmente il Sud Tirolo nel vicolo cieco delle società contrapposte.

A chi giova tutto questo? Mi rivolgo ai colleghi della democrazia cristiana e della *Südtiroler Volkspartei*: dove può condurre una logica di separazione, di contrapposizione tra tedeschi e italiani nella provincia di Bolzano? La risposta — lo sapete anche voi — non permette incertezze ed è una sola: lo scontro nazionalistico ha provocato sempre degrado civile ed umano, dalla brutale oppressione e sna-

zionalizzazione fascista alla criminale ritorsione nazista e, quindi, in pieno regime democratico nazionale, ha portato agli anni drammatici del terrorismo e dell'occupazione militare.

Anche le tensioni etniche di oggi fanno correre questi rischi; ci possono riportare indietro nel tempo e, comunque, possono spalancare, come già è in parte avvenuto, le porte a quanti, al di qua e al di là del confine del Brennero, vogliono farci regredire e vogliono fare dell'Alto Adige un grave punto di destabilizzazione in Italia ed in Europa.

Se tutto questo è vero, occorre prendere provvedimenti seri; occorre una vera e propria inversione delle scelte politiche ed economiche in quella regione ed in quella provincia. È intollerabile, ad esempio, che di fronte ad una crescente crisi occupazionale, che ha investito anche queste terre, la provincia impieghi malamente le proprie ingenti risorse, in senso cioè unilaterale ed a favore di chi già possiede, rimanendo, di fatto, inerte di fronte alle esigenze di una vasta ed articolata iniziativa in favore di tutta la società e, quindi, di un riequilibrio dei vari settori produttivi.

Fermi restando i principi sulla base dei quali si è dato vita ad un avanzato assetto autonomistico, per una rigorosa difesa delle minoranze e la conquista di un attiva convivenza; fermi restando quei principi cui è stato informato il nuovo statuto di autonomia del 1972, a giusta garanzia — non lo dimentichiamo — delle minoranze etnico-linguistiche, insufficientemente tutelate dal primo statuto del 1948; fermo restando tutto ciò, è ormai necessario ragionare su quel complesso di norme che si sono rivelate ingiuste e contrarie allo spirito ed alla lettera dello statuto e della Costituzione. D'altra parte, mi pare che questa esigenza venga riconosciuta e posta in questo dibattito ormai da tutti.

Se su tale esigenza si giunge ad un accordo tra le forze politiche, si tratta allora di vedere in che modo, in quale sede ed in quali tempi avviare questo ragionamento. Pensiamo che ciò debba avvenire in tempi

certi e soprattutto attraverso il coinvolgimento delle forze democratiche ed autonomistiche, nessuna esclusa, sia nazionali sia locali. Ciò è tanto più necessario nel momento in cui il problema di una rapida chiusura della vertenza altoatesina viene posto con molta forza, assieme alla volontà di una rapida definizione delle norme che ancora mancano al completamento del pacchetto. Quest'ultimo aspetto del problema e quello della chiusura della controversia internazionale costituiscono, e non da oggi, un elemento essenziale e decisivo in primo luogo per arrestare i processi involutivi in atto e, in secondo luogo, per ricreare le condizioni per un rilancio di quel modello di convivenza e collaborazione avviato con il nuovo statuto negli anni '70 e che oggi rischia di essere vanificato dallo esplodere delle contrapposizioni nazionalistiche e dal perdurare di una pratica di governo tutta improntata alla ferrea logica della netta separazione.

Di tale essenzialità noi siamo fortemente convinti e, infatti, non c'è documento del partito comunista, da dieci anni a questa parte, che non consideri la questione come assolutamente prioritaria. Auspichiamo pertanto che si possa raggiungere in tempi brevi questo obiettivo, così come per altro è stato fatto da autorevoli ministri. Abbiamo sentito l'onorevole Andreotti prima a Firenze e poi a Vienna; abbiamo sentito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, in un dibattito televisivo; lei stesso, ministro Vizzini, è intervenuto in un convegno che si è svolto poche settimane fa a Trento; senza dimenticare le rassicuranti dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi in occasione di una sua improvvisa quanto spettacolare visita a Bolzano.

Mi consenta, però, signor ministro, di chiederle: nella situazione in cui ci troviamo, lei crede davvero che basti qualche generico impegno o una dichiarazione di buona volontà che si limiti, per altro, a definire i tempi di questa operazione (chi dice entro fine anno, chi entro due mesi o quattro)? Credo, invece, che

occorra essere molto più precisi e forse anche un po' più realisti: è infatti necessario aver ben presente la natura della crisi che sta attraversando l'autonomia nel Sud Tirolo e, quindi, l'insieme dei problemi che sono certamente di ordine giuridico, ma anche politico e culturale e per i quali, se è giusto ed auspicabile far presto, è ancora più giusto e necessario far bene.

Voglio dire, signor ministro, che la chiusura di questa delicata vertenza internazionale, con il completamento delle norme dello statuto, non può avvenire né attraverso imposizioni né tanto meno con soluzioni pasticciate, pena l'acuirsi delle gravi tensioni già esistenti. Allora, su questo aspetto politico del problema, che costituisce la vera novità del dibattito parlamentare mi permetto di rivolgerle alcuni interrogativi ai quali sarebbe importante, se possibile, avere risposta a conclusione del dibattito.

Il primo interrogativo è il seguente: nel momento in cui si afferma che è possibile giungere ad una definitiva soluzione della vertenza altoatesina, di quali elementi dispone il Governo sul piano internazionale, nei rapporti con la Repubblica austriaca, per il rilascio della quietanza liberatoria, considerato oltretutto che dopo le elezioni del 23 novembre in Austria non è stato ancora costituito il Governo?

Le chiedo questo perché non si può certo ignorare che con le recenti elezioni in Austria si è verificato un mutamento del quadro politico in quel paese, con l'affermazione di forze fortemente conservatrici e di destra. Le chiedo questo anche perché le rassicuranti dichiarazioni dell'onorevole Andreotti sono antecedenti a quel rilevante avvenimento politico.

Il secondo interrogativo che le voglio porre riguarda come, in che modo e con quali nuovi contenuti si intenda superare e risolvere in modo equo e giusto problemi inerenti a norme dello statuto che da anni sono state licenziate dalle commissioni consultive, ma che non vengono varate per i contrasti che su di esse si sono manifestati fra le stesse forze politiche di maggioranza nazionale e locale.

Penso, signor ministro, alla norma sulla scuola nel Trentino, che da anni ormai giace nei cassetti del Governo per gli ostacoli frapposti dalla democrazia cristiana; penso a quella relativa ai trasporti e alle comunicazioni in Alto Adige e nella regione, tuttora bloccata per le assurde pretese della *Südtiroler Volkspartei*. Sono progetti di legge che sono stati oggetto di lunghissimo dibattito: non solo in seno alla Commissione «dei sei», non solo tra i soggetti più interessati, ma anche tra l'opinione pubblica, sia del Trentino, sia dell'Alto Adige; quindi, noi pensiamo che l'emanazione di questi testi ormai sia più che matura, oltre che necessaria.

Penso, però, soprattutto alla norma che concerne l'uso della lingua nei processi giudiziari e nei rapporti con gli organi di polizia, che presenta implicazioni, come sappiamo, nelle aziende concessionarie dello Stato. Si tratta di una questione che costituisce ormai un vero e proprio spartiacque, una vera e propria discriminante per lo sviluppo in senso democratico dell'autonomia, nonché per il recupero nei rapporti sociali di quella serenità che è venuta sempre meno.

Su tale problema la nostra posizione, che abbiamo sintetizzato nelle mozioni che abbiamo presentato, e le nostre proposte sono chiare e nette, così come è chiara e netta la nostra contrarietà alle ipotesi che sono state avanzate. Noi diciamo che in più punti di questa norma, così come è stata proposta dalla Commissione «dei sei», e così come è stata concordata — a quanto sembra — dal Governo con la *Südtiroler Volkspartei*, non è assolutamente accettabile, perché chiaramente anticostituzionale, nonché lesiva dei diritti civili dei singoli cittadini, a qualsiasi gruppo etnico essi appartengano, e infine perché contrasta con l'articolo 100 dello statuto.

È singolare e addirittura sorprendente il fatto che in talune mozioni, all'ordine del giorno presentate da alcuni partiti in questi giorni, proprio in vista dell'odierno dibattito, mentre si propongono giustamente una serie di correzioni e di modificazioni di altre importanti norme dello

statuto, non si faccia alcun cenno a quest'ultima, che pure da anni è oggetto in sede locale di dibattiti, di contrasti, di proteste, e che ha visto tutte le forze politiche della regione, ad eccezione della *Südtiroler Volkspartei*, le forze sindacali, gli operatori della giustizia, singoli cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca, prendere le distanze dalle ipotesi formulate e chiedere con forza che si vada ad una attenta riconsiderazione di quegli aspetti che, lo ripeto, sono chiaramente anticostituzionali.

Questo, signor ministro, è uno dei primi banchi di prova di questo Governo, se si vuole veramente chiudere bene, oltre che presto.

D'altra parte, signor ministro, credo che in linea teorica possiamo lavorare per licenziare in tempi brevi le norme di attuazione che ancora mancano, ma dobbiamo essere anche consapevoli che, una volta fatto questo e solo questo, i problemi che sono oggi sul tappeto nell'Alto Adige (e che sono oggetto di inquietudini, di proteste, di frustrazioni, di rifiuto addirittura dell'autonomia, di distacco dalle istituzioni autonomistiche) rimangono ancora in piedi e sarà ben difficile riasorbirli.

Ecco perché insistiamo tanto sulla necessità di far presto e di far bene, ma anche di affrontare ciò che ancora manca e nello stesso tempo esaminare ciò che non funziona nelle normative esistenti: in primo luogo il grande tema del bilinguismo, soprattutto per il gruppo linguistico italiano, la cui scuola, per responsabilità locali e nazionali, non è mai stata messa in condizioni di realizzare un serio insegnamento della lingua tedesca. E a tale proposito rimando ai punti citati nella mozione presentata un anno fa.

Ecco perché insistiamo per questa verifica complessiva, perché venga investito e responsabilizzato il Parlamento, perché esso stesso insieme con il Governo possa instaurare un rapporto non distaccato, ma di collaborazione con le popolazioni locali e le loro rappresentanze istituzionali.

È possibile, noi pensiamo, che tutti (istituzioni, Governo, forze politiche e sociali,

gruppi etnici e linguistici) possano impegnarsi a lavorare per una società altoatesina plurilingue, basata sulla convivenza pacifica e la più attiva collaborazione, nel rispetto dei diritti di ciascuno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00129. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho deciso, contrariamente alle mie abitudini, di scrivere questo breve — ai sensi del regolamento — intervento sulla questione altoatesina: non solo per rispettare i tempi e non solo per trattare l'essenziale con estrema chiarezza, ma anche e soprattutto perché, non dimenticando che gli italiani dell'Alto Adige mi hanno dato con il voto maggioritario dell'anno scorso la più grande e commossa gioia di tutta la mia ormai lunga carriera politica, desidero dedicare loro una disamina il più possibile serena e responsabile, e desidero soprattutto adeguare il mio linguaggio alla serietà e gravità di quella situazione, senza lasciarmi trascinare, come sarebbe facile, dall'ira e dallo sdegno per il comportamento di taluni implacabile nemici dell'Alto Adige italiano; e anche — me ne dispiace — per il comportamento del Governo, e in modo particolare della Farne-sina.

Quello che sto per dire l'ho già detto in gran parte in piazza della Vittoria a Bolzano il 4 novembre. È stato un discorso accesamente nazionalista? Certo: non poteva e non doveva essere altrimenti, anche perché la grande piazza della Vittoria era gremita di italiani che da me attendevano un simile discorso. Un discorso nazionalista nel miglior senso del termine; un discorso che i *leaders* di tutti gli altri partiti italiani, nessuno escluso, avrebbero ben potuto pronunciare senza far torto ai dettami democratici; un discorso, il cui contenuto essenziale avevo letto quel mattino su tutti i giornali che avevano pubblicato, in occasione del 4

novembre, i nobili messaggi del Presidente della Repubblica e del ministro della difesa. Ricordo d'aver letto quei messaggi all'inizio del mio discorso. Ricordo che il Capo dello Stato aveva dichiarato, nel suo alto messaggio, che si celebravano assieme, il 4 novembre, la festa dell'unità nazionale e la giornata delle forze armate; il che indubbiamente voleva e vuol dire che non si può irridere a quella data, non si può calpestare quella ricorrenza, senza bestemmiare contro le forze armate e senza attentare all'unità nazionale, fondamento della Costituzione!

Ricordo che il ministro della difesa si era così espresso: «il 4 novembre, ultimo e felice atto di un lungo e travagliato cammino che portò la nostra patria a conquistare la propria identità di nazione unita, libera e indipendente». Il che voleva dire, senza dubbio, che a quella piazza gremita di italiani parlava, con la sua presenza, il linguaggio delle massime autorità della nazione e dello Stato, e voleva anche dire che lo Stato e la nazione erano, in quel momento, con quella folla ed anche — lo dico con la massima umiltà — con me, con il segretario del Movimento sociale italiano, con il segretario del solo partito che aveva potuto e voluto convocare in piazza il popolo di Bolzano italiana, non per ingiuriare gli avversari, e nemmeno per demagogia o motivi di tattica elettorale, perché i voti, Bolzano, ce li ha sempre dati e nell'ultima tornata ci ha dato, addirittura, la maggioranza relativa; ed infine perché ben 22 mila firme bolzane hanno onorato la nostra petizione popolare, il cui esame dovrà essere portato avanti dal Parlamento nazionale.

Ma a questo punto ho il dovere ed anche il diritto di essere estremamente chiaro nei confronti dei nemici dichiarati dell'Alto Adige italiano ed anche dei loro complici, volontari od involontari. Sono venuto a sapere, grazie ad un'indiscrezione, che l'ambasciatore d'Austria a Roma ha presentato una nota di protesta verbale alla Farnesina per il mio discorso di Bolzano. E sono venuto anche a sapere che la Farnesina ha risposto, sempre ver-

balmente, di non essere responsabile di un discorso pronunciato da un segretario di partito d'opposizione.

Io non pretendo di conoscere i segreti della Farnesina ma, certo, avrei apprezzato (e se invitato alla massima discrezione, avrei mantenuto l'impegno), una qualche riservata informazione al riguardo, anche perché avrei potuto suggerire al nostro Governo una risposta che avrebbe messo in qualche difficoltà il governo austriaco. Avrei infatti chiarito che le cose, indubbiamente assai dure (e non me ne scuso), da me dette in piazza all'indirizzo del Presidente della Repubblica d'Austria, le avevo lette tre giorni prima sul più diffuso dei giornali italiani, il *Corriere della sera*; né mi risultava che, dal Governo austriaco, fosse partita una smentita, una rettifica, una formale protesta.

Leggo a pagina 13 del *Corriere della sera* del 1° novembre scorso: «I nuovi scheletri nell'armadio di Waldheim», è il titolo, cui segue il testo: «Al tempo delle prime denunce contro Waldheim, era affiorata con insistenza una domanda: come mai nessuno si era preoccupato di andare a scavare nel suo passato, quando era diventato ministro degli esteri austriaco (1969-1970), e neppure quando era stato eletto, per acclamazione, al posto di segretario delle Nazioni Unite? Eppure, non ci sono dubbi che i documenti sui quali è stata costruita la recente campagna anti-Waldheim, sono stati a disposizione dei servizi segreti sovietici già nell'immediato dopoguerra, e che un dossier su di lui esisteva addirittura presso gli archivi delle Nazioni Unite.

Prende dunque consistenza l'ipotesi che l'URSS non abbia mosso obiezioni, né all'elezione né alla riconferma di Waldheim, nella consapevolezza di averlo comunque in pugno. In effetti, se andiamo a guardare, con il senno del poi, nel decennio di Waldheim al palazzo di vetro, vediamo che egli non ha dato mai grandi dispiaceri a Mosca, mentre ha avuto numerosi e duri scontri con gli americani. Ad esempio, è stato accusato apertamente da Nixon di aver preso le parti di Hanoi

nel conflitto vietnamita; ha favorito il clamoroso invito ad Arafat di parlare davanti all'Assemblea Generale nel 1974 e, nella complessiva vicenda medio-orientale, ha sempre tenuto un atteggiamento filoarabo».

Strano paese, come immagine politica a livello internazionale, codesta Austria che con tanti riguardi viene trattata dal Governo italiano (il Governo come istituto, poiché le radici degli attuali malanni risalgono ai tempi dell'accordo De Gasperi —Grüber), codesta Austria che, come vedremo più avanti, è considerata e dichiarata la vera patria dai dirigenti e dai componenti della *Südtiroler Volkspartei*. Strano paese, codesta Austria, che nel 1955 firma il trattato di Stato che la garantisce come paese neutrale, che non le accolla i doveri e le responsabilità dell'alleanza occidentale e neppure della Comunità europea; codesta Austria che ha dimenticato da tanto tempo il cancelliere Dollfuss, difeso allora soltanto dall'Italia fascista e del tutto abbandonato al suo triste destino dai paesi occidentali; codesta Austria che di recente ha voluto, come Presidente della Repubblica, una nazista inveterato e, come se non bastasse, un nazista filosovietico o, peggio ancora, un vecchio nazista che l'Unione sovietica, come abbiamo letto sul *Corriere della sera* e sul *Washington Post*, tiene in pugno!

Ma questa è soltanto la cornice della questione; vediamo il quadro: l'Austria è riuscita per due volte a mettere al sacco, in verità senza troppa fatica, la diplomazia italiana; una prima volta subito dopo la fine della guerra, con il patto De Gasperi-Grüber che conteneva, come fu universalmente riconosciuto, soltanto impegni per l'Italia e nessun impegno per l'Austria: nessun impegno — tanto per essere più chiari — quanto all'intangibilità del confine al Brennero; una seconda volta quando l'internazionalizzazione del problema e l'assurdo principio della «tutela» austriaca dei diritti degli altoatesini di lingua tedesca, furono sostanzialmente riconosciuti perché l'Italia non seppe (e probabilmente neppure volle) impedire

che la questione venisse portata dinanzi alle Nazioni Unite.

Vicende ormai lontane? Nossignori, perché la tesi dell'internazionalizzazione e della tutela austriaca, coincide con le attuali tesi dell'Austria e della *Südtiroler Volkspartei*, e incide assai notevolmente sulle trattative in corso per l'approvazione del «pacchetto».

Ma c'è di peggio: ormai, internazionalizzazione non significa più soltanto facoltà, da parte dell'Austria, di ricorrere ai tribunali internazionali per l'Alto Adige italiano; significa molto di più: significa richiesta incessante di «autodeterminazione», cioè di plebiscito in Alto Adige per stabilire la vera patria ed il vero Stato di cui ambiscono far parte gli altoatesini di lingua tedesca; autodeterminazione come precedente immediato dell'annessione all'Austria del Süd Tirol, come lo chiamano. Fantasie, timori insensanti, demagogia nazionalista? Passiamo alla documentazione, anche sotto questo profilo, sarà sufficiente una sola citazione che, in questo momento, è la più autorevole perché si tratta di Magnago, Presidente della *Südtiroler Volkspartei* e, come tale, interprete da un lato della volontà del Governo austriaco, e dall'altro, delegato a trattare con il Governo italiano (trattativa dalla quale sono esclusi — ed è una vergogna, signor ministro — i rappresentanti del partito di maggioranza relativa a Bolzano, i rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale).

Magnago, comunque, è stato chiarissimo, a proposito della autodecisione. Ecco, testualmente e senza bisogno di commenti, una sua dichiarazione al riguardo, pubblicata in un fascicolo edito dal quotidiano *Alto Adige*, nel quarantesimo anniversario del patto De Gasperi-Grüber: «L'accordo di Parigi realizza il diritto e il dovere della Repubblica austriaca ad occuparsi, nell'ambito del contenuto dell'accordo stesso, del gruppo tedesco dell'Alto Adige (...) Non solo, ma l'accordo è allegato al trattato di pace che l'Italia ha firmato con Russia, America ed Inghilterra, quindi ha un valore internazionale anche maggiore. E quindi sarebbe

ora di firmarla di considerare quello altoatesino come un problema interno, come per falsi motivi di prestigio (e pur senza crederci), hanno fatto i governi italiani che si sono succeduti. Se fosse stato un problema interno, l'Italia non avrebbe partecipato al dibattito alle Nazioni Unite nel 1960. Noi sudtirolesi abbiamo fatto brutte esperienze sotto l'Italia e non solo durante il fascismo, ma anche in democrazia» (bella gratitudine!) «e per questo la garanzia internazionale è di grande valore per noi, anche psicologico. Con l'accordo di Parigi non abbiamo rinunciato a nulla e del resto il diritto all'autodeterminazione è irrinunciabile, anche se la politica della SVP si basa sull'accordo di Parigi. Del resto, nessun Governo ci ha mai chiesto di rinunciare al diritto all'autodeterminazione» (è un'accusa di estrema gravità, come avrete notato). «Le autorevoli testimonianze al riguardo, sono anche troppe e tutte molto chiare. Si può dire di più, e cioè il contenzioso politico sulla definitività del confine al Brennero fu riaperto, subito dopo l'accordo di Parigi, dallo stesso Grüber il quale, in un'intervista al *Tiroler Tages Zeitung*, ebbe a dichiarare: «Finora soltanto l'Italia ha assunto obblighi, l'Austria no. Non è stato parlato affatto di rinuncia austriaca all'Alto Adige».

Molto chiaro, quarant'anni dopo, anche il ministro degli esteri austriaco: «In chiave europea la nostra funzione di potenza tutrice resterà. Nel Sud Tirolo c'è una parte dell'Austria». Mentre, in termini precisi, si esprime, nel già citato fascicolo del giornale *Alto Adige*, la signora Viktoria Stademayer, un dirigente della sezione sudtirolese di Innsbruck, che dice: «Si può dire che l'autodeterminazione è un diritto del quale terzi non possono disporre. Non lo può fare nemmeno l'odierna generazione di sudtirolesi nei confronti di future generazioni». Una specie di guerra di religione, dunque.

Ma sentiamo ancora le espressioni di patriottismo austriaco e quindi di sostanziale *apartheid* proclamato ai danni della comunità di lingua italiana; è sempre Magnago che parla (discorso del novembre

1985 al congresso della Volkspartei): «Il Sud Tirolo non ha un futuro senza uno stretto legame con l'Austria. Se noi non vogliamo cadere vittime dei profeti dell'assimilazione e dell'integrazione, che predicano una società mistilingue, dobbiamo avere ben chiaro che potremo mantenere e rafforzare la nostra identità di tirolesi solo in un rapporto stretto con tutte le parti del Tirolo e, attraverso il Tirolo, con l'Austria. Il popolo tirolese vive effettivamente in due diversi Stati, ma ha una patria comune che ci dovrà particolarmente unire anche in futuro, nonostante i confini politici».

Dunque, niente assimilazione, niente integrazione, ma *apartheid* ai danni della comunità meno numerosa, quella italiana, tanto è vero che negli asili pubblici di Bolzano i bimbi di lingua italiana non possono giocare con i bimbi di lingua tedesca, perché un muretto appositamente costruito li separa.

Altro problema, altra domanda: esistono nell'Alto Adige condizioni di inferiorità o comunque di denegata giustizia ai danni della comunità di lingua tedesca? Ascoltiamo, ancora una volta, il dottor Magnago: «Noi disponiamo in città ed in periferia di case della cultrua e sale poli-funzionali nel numero di 177, di cui la maggior parte di nuova costruzione. 199 bande musicali, 130 compagnie di Schtzen, 51 gruppi di danza popolare, 156 compagnie teatrali e 200 cori. La grande maggioranza degli universitari sudtirolesi studia in Austria e 1800 di essi, circa il 60 per cento, presso la università di Innsbruck». E ancora: «La proporzionale garantisce posti sicuri in provincia, dato che i sudtirolesi che entrano nei ruoli statali possono essere solo eccezionalmente trasferiti al di fuori del territorio provinciale». Ancora: «È stato emanato da poco il bando di concorso (statale) per la copertura, in base alla proporzionale, di ulteriori 542 posti statali, 416 riservati ai tedeschi, 95 agli italiani e 31 ai ladini. Nelle ferrovie: circa il 40 per cento, circa 3 mila dei posti di lavoro, ricadono sotto il criterio della proporzionale».

Altra domanda, più inquietante: esi-

stono condizioni di tranquillità e di autentica parità di diritti, non certamente di privilegi, a tutela della comunità italiana dell'Alto Adige?

Cominciamo dal diritto alla vita. Non voglio drammatizzare; voglio soltanto ricordare che tra i segretari di partito io sono il solo, dolorosamente, a poter ricordare, perché i voti non sono venuti da questa parte e l'affetto della comunità italiana non me lo sono guadagnato, insieme ai fratelli Mitolo e a tutta la nostra federazione di Bolzano, con i comizi della ultima ora, ma con la presenza incessante, nei momenti, prolungatisi per anni, del lutto e del dolore. Io conosco le tappe del calvario italiano in Alto Adige. Conosco Malga Sasso, Cima Vallona, Valle Aurina; conosco i nomi e qualche volta mi accade di sorridere pietosamente ai volti degli uccisi e dei feriti: tutti ragazzi italiani, il più delle volte venuti di lontano, assassinati o feriti dai alcuni mascalzoni — mi sarà consentita la parola forte — che in questo momento sono latitanti (e tranquilli) in Austria, nella vicinissima Innsbruck. Anche i volti degli assassini abbiamo dovuto contemplare per televisione, quando sono state organizzate le famigerate manifestazioni antiitaliane a Innsbruck, la presenza degli ergastolani in permesso di soggiorno, la presenza, anche, delle massime autorità Nord-tirolesi e con il consueto contorno di Schtzen bene armati, insieme alla corona di spine metalliche, atta a simboleggiare l'inhumana ferocia di coloro che le trasportavano in onore degli assassini e in dispregio degli assassinati.

Ora, mi chiedo: ha la comunità italiana, come sarebbe potuto accadere, come è bene non sia accaduto, reagito con la violenza alla violenza, agli attentati vilissimi nell'ombra con contrapposti attentati? Ci sono state rappresaglie, ci sono state minacce di rappresaglia? Adirittura: ha il Governo italiano — e ancora una volta parlo di tutti i governi del dopoguerra — reclamato la estradizione degli ergastolani in libertà? Ha in questo momento il Governo italiano il coraggio, se pur ce ne vuole, di condizionare qualsiasi trattativa

con l'Austria alla preventiva consegna degli assassini sudtirolesi alla giustizia italiana?

Mi vergogno per il comportamento del Governo italiano (*Applausi a destra*). E non solo non mi vergogno, ma sono orgoglioso di rappresentare una comunità civile come questa, che chiede giustizia, ma non si fa giustizia con le proprie mani; e affida il compito di tutela morale e materiale, non esistendo più in Italia uno Stato degno di questo nome, ad un partito come il nostro, che in questo dopoguerra ha avuto i suoi giovani martiri, ma non ha mai predicato odio e vendetta.

Ma il discorso non si ferma qui, il discorso sulla violenza sudtirolese entra come una ventata gelida in quest'aula, che, in fatto di coraggio (e lasciando sempre spazio alle lodevoli, ma non numerose, eccezioni) non differisce dalla maggior parte dei parlamentari. Qualche giorno fa un nostro deputato, l'onorevole Forner, che ringrazio anche a titolo personale, ha compiuto un gesto di pesante, ma non sanguigna protesta, nei riguardi di un parlamentare. Non mi sento di dissociarmi da quel gesto dimostrativo, perché in questo momento il Parlamento italiano, e la Camera in particolare, non prova ripugnanza, e comunque non la dimostra, nell'ospitare, stampare, distribuire documenti che nella sostanza e anche nella forma sono veri e propri incitamenti alla delinquenza e offendono quei principi e quei sentimenti di cui parlavo da principio in riferimento ai messaggi per il 4 novembre del Capo dello Stato e del ministro della difesa.

FRANCESCO RUTELLI. Non è con gli sganassoni... (*Proteste a destra*).

GIORGIO ALMIRANTE. Sono costretto a citare, e me ne vergogno, ma voglio che agli atti del Parlamento italiano ci sia una testimonianza di repulsione e di condanna e voglio, ancora, che risulti dal verbale di questa seduta che almeno un gruppo politico — e mi auguro di non restare solo! — considera tali documenti come un disonore per il Parlamento che li

ospita e rinuncia a rappresentare e a difendere non il nazionalismo, ma la devozione alla patria, nei suoi vivi e, soprattutto, nella vita immortale di coloro che si sono sacrificati perché la patria italiana coronasse il risorgimento e consacrasse i suoi giusti confini (*Applausi a destra*).

Ci sono tre nostri colleghi che hanno presentato una proposta di legge per la «rimozione», cioè per la demolizione, dell'arco di trionfo che domina a Bolzano la grande piazza della Vittoria. Che altro è una proposta simile, se non un incitamento alla guerra civile? Che altro è una proposta simile, se non un incoraggiamento all'odio ed alla violenza? Che altro è una proposta simile, se non un attentato, una mortale offesa ai principi della Costituzione, ai precetti intesi a garantire il vivere civile? Che altro è una proposta simile, se non una specie di assurda e tracotante, ma peraltro spavalda ed esplicita aggressione contro tutto lo Stato italiano, nel suo presente, nel suo passato e nel suo avvenire?

Leggiamo assieme quello che hanno scritto i tre colleghi — mi ripugna chiamarli così — Benedikter, Riz, Ebner: «Tale monumento — si legge nella relazione alla proposta di legge n. 1061, del 20 dicembre 1983 — sin dal suo nascere aveva lo scopo di offendere la popolazione di lingua tedesca in generale e di umiliare in particolare la miranoza etnica sudtirolese». E ancora: «È veramente indegno, per non dire scandaloso, che l'Italia democratica continui a celebrare ufficialmente la festa della Repubblica e del 4 novembre sotto questo monumento!». Quindi l'ambasciatore d'Austria — introduco una mia parentesi — non doveva protestare per il discorso di Almirante in piazza della Vittoria, ma contro il Capo dello Stato italiano, contro il Governo italiano, contro il ministro della difesa italiana, contro tutti gli esponenti delle forze militari italiane, tutti colpevoli di aver osato celebrare la ricorrenza del 4 novembre.

Non basta, perché la relazione parlamentare, stampata e distribuita dalla Camera dei deputati d'Italia, conclude con

una citazione, quella di Guido Calogero, che, in un articolo su *il Mondo* del novembre 1961, non si è vergognato di scrivere: «E allora si può ben proporre che tale manufatto (il monumento alla Vittoria è degradato in manufatto) venga tolto di mezzo, tanto più che il conservarlo è anche un continuare a condividere la responsabilità di quella mala creanza e prepotenza e cafoneria». Quindi, il monumento alla Vittoria, il monumento ai caduti per la Patria nei suoi giusti confini, è solo un «manufatto» cafonesco. Il tutto, lo ripeto per l'ennesima volta, stampato in questo palazzo, con l'imprimatur della Repubblica italiana.

Ma allontaniamoci da queste miserie e cerchiamo di concludere con serena fermezza questo intervento. I tre deputati che ho citato sono deputati e dirigenti della *Südtiroler Volkspartei*, come il dottor Magnago, ampiamente citato, è il massimo esponente della *Südtiroler Volkspartei*. C'è qualcuno in quest'aula che possa pensare di rimettere la soluzione del problema alto-atesino a trattative con personaggi del genere, che si sono auto-collocati fuori dalla Costituzione e dalla legge eguale per tutti, oltreché dal sentimento di rispetto umano e civile che si deve nutrire non solo per la propria patria e per il proprio Stato, ma anche per la patria e per lo Stato altrui? E allora, mi si chiederà, *quid agendum?* Cosa si può fare per portare ad una soluzione accettabile una crisi che ferisce profondamente la coscienza nazionale? Cosa chiediamo al Governo nello spirito della nostra mozione? Prima di tutto chiediamo al Governo di volersi decidere al più presto, a chiarire le sue posizioni.

Questo dibattito, che per l'insistenza del nostro presidente di gruppo, onorevole Pazzaglia, si è finalmente aperto, non può concludersi qui con l'esposizione delle tesi sostenute da tutti i gruppi presenti in quest'aula. Ci vuole, e ci vuole presto, la risposta responsabile del Governo; e chiediamo che sia il Presidente del Consiglio in persona a rispondere, per evitare che si prolunghi il non divertente giochetto del dire e non dire, o meglio del dire e di-

sdire, rappresentati da un ministro degli esteri che gioca all'ottimismo e un ministro per i rapporti con le regioni che si mostra assai meno ottimista e dice di non credere che l'intesa sul pacchetto possa chiudersi presto.

Ma soprattutto bisogna che tutti i rappresentanti dei partiti italiani in Alto Adige si rendano conto che la minoranza da tutelare è quella italiana, che la comunità che subisce attentati materiali e morali, sociali ed economici, è quella italiana. Il che non significa, voglio dirlo alto e forte, che noi chiediamo privilegi in favore della minoranza italiana e denegazione di diritti a carico della maggioranza tedesca.

Ci si convinca che quello che noi chiediamo nella nostra mozione, che quello che noi chiediamo da quarant'anni, è esattamente quello che è giusto chiedere se si vuole osservare lo spirito ed il contenuto della Costituzione italiana. Noi chiediamo infatti che venga modificato l'articolo 89 dello Statuto di autonomia, l'articolo che sancisce la proporzionale etnica, cioè la norma in base alla quale il cittadino di lingua italiana non può ottenere in fitto una casa popolare se non ci sono due casi popolari da concedere in fitto, contestualmente, a due cittadini di lingua tedesca; e altrettanto dicasi per i posti di lavoro. Il che in pratica si traduce nel non ottenere, da parte del cittadino italiano, né la casa né il lavoro, perché ci sono disoccupati e senza tetto fra i cittadini di lingua italiana, non ve ne sono, o sono rarissimi, tra i cittadini di lingua tedesca.

Noi chiediamo che vengano modificate le norme degli articoli 25 e 63 dello Statuto, perché si tratta degli articoli che vietano ai cittadini di lingua italiana di votare in Alto Adige, se non è trascorso almeno un quadriennio di loro residenza nella provincia di Bolzano; e che questa sia una norma nettamente incostituzionale nessuno saprebbe sostenere. Noi chiediamo che venga modificato l'articolo 99 dello Statuto che parifica la lingua tedesca all'italiana, dimenticando la norma costituzionale in base alla quale

la lingua dello Stato è soltanto la lingua italiana.

Di qui è nata, ed è in corso, la grande protesta degli avvocati italiani di Bolzano, i quali vengono praticamente esclusi dalla vita forense, perché i dibattiti giudiziari, se coinvolgono cittadini di lingua tedesca, debbono essere svolti in lingua tedesca e le arringhe degli avvocati debbono essere pronunciate in lingua tedesca, ingenerando difficoltà tecniche non superabili da parte degli avvocati di lingua italiana, che sono costretti ad apprendere il diritto procedurale tedesco. Gli avvocati italiani di Bolzano sono infatti in agitazione e alla loro testa si batte benissimo l'avvocata Pasquali, degna presidente di quel consiglio dell'ordine.

Noi chiediamo la revisione dell'articolo 91 dello Statuto, che riguarda la nomina della metà dei giudici del TAR per la provincia di Bolzano. Infine chiediamo la modifica dell'articolo 107 dello Statuto, relativo alla emanazione delle norme di attuazione mediante una commissione paritetica, con esclusione del Parlamento nazionale.

A proposito di tali nostre richieste, che sono il contenuto della petizione popolare da noi presentata e da 22 mila italiani alto-atesini controfirmata, si possono fare due sostanziali osservazioni. La prima è che nessuna di tali richieste, comunque giudicabili nel merito, tende a stabilire condizioni di privilegio per gli italiani, ma tutte tendono a ristabilire eguaglianza di diritti tra i cittadini italiani e tedeschi. La seconda è che tutti gli altri partiti, tranne ovviamente la *Südtiroler Volkspartei*, magari a denti stretti e parzialmente, non hanno comunque il coraggio di respingere le nostre posizioni. Queste constatazioni ci permettono di chiarire definitivamente che si tratta di una problema interno alla Repubblica italiana, alla sua Costituzione, alle sue leggi, a cominciare dalle norme costituzionali riguardanti la tutela delle minoranze etniche, in quanto la vera minoranza in Alto Adige è quella italiana, e soprattutto in quanto l'Italia non ha mai pensato di non con-

cedere piena eguaglianza di diritti alla maggioranza tedesca.

Ciò significa che è assurdo, oltre che offensivo, parlare di necessaria tutela, da parte austriaca, nei confronti dei cittadini di lingua tedesca, perché la tutela viene direttamente esercitata dallo Stato italiano che non pratica l'*apartheid* e che non può accettare che l'*apartheid* venga applicato in una provincia italiana di confine ai danni di una locale minoranza italiana. Ogni tentativo austriaco di internazionalizzare ancora la questione alto-atesina deve dunque essere respinto; il relativo contezioso deve essere chiuso a seguito di una consultazione da parte del Governo e di tutte le forze politiche presenti in Alto Adige. Tale consultazione deve essere seguita con rapidità da un dibattito parlamentare e da un voto del Parlamento sulle dichiarazioni e sugli impegni del Governo, stando bene attenti a non concedere alla *Südtiroler Volkspartei*, che deve essere consultata ma non in esclusiva, ulteriori spazi di manovra.

Tipico a questo riguardo è il comportamento del consigliere Benedikter il quale, in un articolo apparso sul *Dolomiten* del 26 luglio 1986, aggiunge ben 18 nuovi punti rivendicativi proposti in precedenza dalla *Volkspartei*. E se vi piace sapere di qual razza di nuovi punti si tratti, sappiate, ho il documento sotto gli occhi, che Benedikter chiede tra l'altro: trasferimento dallo Stato alla provincia di Bolzano delle partecipazioni statali in materia di industria mineraria e di acque minerali e termali; trasformazione dei ferrovieri in un'associazione autonoma fondata sulla proporzionale; sollecito trasferimento alla provincia delle rimanenti proprietà demaniali; passaggio alla provincia degli appartamenti e dei poderi amministrati dall'esercito e dalle ferrovie; norme di attuazione per regolare l'indipendenza della RAI di Bolzano; competenza della provincia per quanto riguarda lo sport e la sfera di interessi del Coni; rielaborazione nell'ambito della produzione e vendita di energia elettrica ad uso personale della provincia; completa equi-

parazione del sindacalismo sudtirolese con i sindacati confederali; istituzione della sede autonoma a Bolzano del tribunale amministrativo. Come si vede il signor Benedikter e tutta la *Südtiroler Volkspartei* sono maestri nella politica del carciofo; e mentre non sono ancora state varate le norme sin qui richieste, comincia a scodellarne delle altre, contando più che sulla benevolenza, sulla leggendaria debolezza del Governo italiano. Anche in questo caso le richieste ulteriori della *Volkspartei* in favore dell'amministrazione provinciale, e cioè in favore di se stessa, non nascono affatto da condizioni di necessità o di inferiorità: è esattamente il contrario. Le cifre ufficiali dicono che la provincia di Bolzano amministra da sola ben 2 mila miliardi l'anno, mentre l'intera regione Trentino Alto Adige ne amministra poco più di una ventesima parte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei continuare ma francamente, anche se il regolamento me lo consentisse, mi fermerei qui, in quanto, come cittadino e deputato italiano, mi vergogno, lo ripeto, nel dover mettere a nudo le piaghe mortali, direbbe il poeta, che nel bel corpo della nostra patria sono così evidenti. Torno dunque con la memoria nella bella, grande, affollatissima piazza della Vittoria in Bolzano (confronto questa piazza con l'aula e mi rendo conto che questo è il paese legale e quello è il paese reale) e di qui lancio un giuramento di non mollare mai qualunque cosa accada, qualunque ulteriore tentativo abbia a compiersi per chiudere la comunità italiana entro i cancelli di un inaccettabile *apartheid*.

Continuerò, continueremo a starvi accanto, cari fratelli Mitolo, carissimi italiani d'Alto Adige. E non verrò soltanto a trovarvi in occasione delle tornate elettorali e delle feste nazionali; verrò a vivere in mezzo a voi, se mi chiamerete, questa ultima, pulita, disinteressata battaglia della nostra vita e, se mi si consente, della mia vita. Solo per merito vostro e con la vostra partecipazione in primissima fila potrà realizzarsi al di qua dell'intangibile Brennero quella integrazione civile che è

nelle tradizioni di Roma, che è nell'avvenire d'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00132. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Io credo francamente che l'idea che l'avvenire degli altoatesini di lingua italiana e di lingua tedesca possa essere affidata all'ipotesi di nuove snazionalizzazioni o di espulsioni di massa, sia che questa idea venga proposta da Eva Klotz sia che venga proposta nel Parlamento italiano, sia un'idea senza futuro. Credo che da persone responsabili dovremmo renderci conto che ogni inasprimento nazionalistico della tensione non risolve i problemi, ma apre un'ipotesi libanese in Alto Adige, non promette il rispetto dei diritti ma può aprire la strada ad una ripartizione, cantonalizzazione e a una guerra privata etnica in questa regione.

Sono profondamente persuaso che le popolazioni di lingua tedesca, di lingua italiana, di lingua ladina dell'Alto Adige — *Süd Tirol* sono state troppo spesso in questi anni oggetto di violenza. Sono state oggetto di violenza durante il periodo Tolomei, quando dentro le famiglie, sui nomi dei luoghi, sui cognomi delle persone si è operata un'indegna, vergognosa ed indimenticabile opera di snazionalizzazione e di violenza di massa. Sono state oggetto di violenza quando con il patto Hitler-Mussolini furono obbligate a scegliere tra la divisione della terra e la divisione del popolo, tra due nazioni.

Sono state ancora (certo, per fortuna in misura in nessun modo confrontabile con quel periodo atroce della civiltà europea, quello tra le due guerre) oggetto di violenza quando i patti liberamente assunti, gli impegni liberamente presi dal Governo italiano (penso al tentativo dell'accordo De Gasperi-Grüber di realizzare una convivenza nell'autonomia) furono messi in crisi non solo dall'incredibile terrorismo, ma anche, non dimentichia-

molo, dalle inadempienze incredibili con cui per anni il Governo democristiano della Repubblica non realizzò quegli impegni. Furono le inadempienze italiane che portarono al ricorso all'ONU e che peggiorarono le condizioni in cui il paese, dopo gli anni sessanta ebbe la possibilità di affrontare liberamente la questione del *Süd Tirol*-Alto Adige.

Il problema che abbiamo davanti oggi, ed io credo di essere il solo ad avvertirne la gravità, è quello del rischio di liquidare un generoso e coraggioso disegno autonomistico, di mettere in crisi un'esperienza di possibile bilinguismo di massa, che potrebbe essere preziosa per l'Europa di domani, che sarà multilingue, io credo anche multirazziale, il futuro democratico e plurietnico del *Süd Tirol*-Alto Adige.

Qui non giocano solo le responsabilità incoscienti degli estremismi italiani e tedeschi. Qui intervengono le grandi responsabilità politiche, quelle centrali, della logica dei due partiti etnici: la SVP per il gruppo di lingua tedesca e la democrazia cristiana per il gruppo di lingua italiana; l'idea e la pratica di dividere la gente e di mantenerla divisa per dividere il potere; la pratica incredibile di applicazione sistematicamente segregazionistica delle norme di attuazione del pacchetto; l'uso distorto del censimento etnico.

Tutti ricordiamo le cose incredibili avvenute nel corso delle elezioni comunali del 1985, quando si proibì a cittadini italiani di presentarsi candidati perché non avevano fatto la dichiarazione etnica. Tutti conosciamo, attraverso l'attacco incredibile al sindacato confederale plurilingue in Alto Adige e l'aiuto per decreto ad un minoritario sindacato etnico, la sistematica politica di separazione dei gruppi etnici, addirittura il tentativo che è stato fatto di decontaminare gli ambienti che erano già integrati o in cui si aprivano spazi per esperimenti comuni.

Da questo punto di vista noi riteniamo gravi le responsabilità del gruppo dirigente della SVP, ma riteniamo anche con grande chiarezza che alla *Südtiroler Volkspartei*, al gruppo dirigente, alla sua

mentalità chiusa e largamente corporativa possiamo porre limiti che non possono essere limiti italiani. Non possiamo discutere con la *Südtiroler Volkspartei* reinventando una specie di SVP italiana, ma i limiti da porre alla *Südtiroler Volkspartei*, sono limiti democratici in nome di tutti, in nome degli interessi di tutti, in primo luogo degli interessi dei cittadini di lingua tedesca, che sono maggioranza nell'Alto Adige-*Süd Tirol*.

Abbiamo bisogno di chiedere allo Stato italiano il ritiro della delega alla commissione dei sei, la fine dello svuotamento degli organi democratici, del consiglio provinciale, del consiglio regionale ed anche del Parlamento, che non è stato messo nelle condizioni di seriamente discutere i termini di un negoziato che spesso avviene fuori del suo controllo e della sua partecipazione. Dobbiamo chiedere allo Stato italiano la fine di sistemi di bocciature di leggi provinciali, come quella due volte respinta che prevedeva l'incentivazione a cooperative autogestite di giovani per affrontare i problemi delle difficoltà di lavoro dei giovani tedeschi e italiani dell'Alto Adige; una pratica formalmente amministrativa, ma in realtà assolutamente repressiva ed incapace di animare gli istituti della democrazia, in primo luogo il consiglio provinciale di Bolzano.

Per tentare di affrontare seriamente questi problemi vi sono una serie di proposte di merito che abbiamo affidato alla nostra mozione. Sono proposte di merito che riguardano la questione della lingua, per la quale chiediamo di emanare subito le norme di attuazione sulla piena libertà e parità dell'uso, senza farla discendere dalla dichiarazione di appartenenza. Per la lingua chiediamo, e lo riteniamo non marginale, di riproporre con la massima tempestività l'esigenza di attrezzare gli uffici dello Stato per garantire l'effettivo servizio bilingue; senza di ciò la discussione sui tribunali è assolutamente marginale, rispetto al mancato ed effettivo bilinguismo in settori importanti dell'amministrazione pubblica.

Chiediamo ovviamente, e mi pare che ci

sia su questo punto un consenso vasto della Camera, che nell'accordo per i procedimenti giudiziari sia assicurato il diritto costituzionale dell'uso in giudizio della lingua madre e della libertà di scelta del difensore. In sostanza chiediamo che non si introduca nella situazione altoatesina quel contezioso che, se non ho capito male, risale alla fine dell'ottocento (potrebbero dircene qualcosa i colleghi della SVP) e che si era aperto fra i cittadini austriaci di lingua ceca e di lingua tedesca in Moravia, che anche allora non fu risolto, come non potrebbero essere risolto nell'Italia degli anni ottanta, se non in termini chiaramente incostituzionali.

Per la lingua vorremmo sottolineare, in particolare, l'importanza di una proposta fatta unitariamente dalle tre confederazioni sindacali; esattamente ieri, il 4 dicembre, in una dichiarazione unitaria le tre confederazioni sindacali hanno chiesto un'iniziativa straordinaria per utilizzare gli strumenti esistenti di tipo scolastico e quelli da individuare contrattualmente, per promuovere corsi nelle aziende o iniziative dei comuni, onde sviluppare un'iniziativa straordinaria per la conoscenza della seconda lingua nell'Alto Adige-*Süd Tirol*. Questo tentativo unitario ci pare di grande importanza, in quanto mira ad affrontare nei termini giusti la questione della lingua.

Per la scuola, siamo per l'immediata sperimentazione facoltativa di scuole bilingui e siamo per l'apprendimento della seconda lingua nella scuola materna. Per la pubblica amministrazione (elenco rapidamente tali questioni, perché sono abbastanza conosciute dai colleghi presenti in aula) chiediamo che vengano svolti tutti i concorsi, anche quelli bloccati. Aggiungiamo che deve esservi la possibilità di consentire la ammissione ai posti, che non possono essere coperti immediatamente da un gruppo linguistico, di concorrenti di altri gruppi. Questa ci sembra una misura limitata, ma importante, per sbloccare una situazione non più tollerabile per il funzionamento dell'amministrazione pubblica a Bolzano.

Sulla questione dell'edilizia agevolata, c'è una sentenza della Corte costituzionale che mi pare inequivocabile: non si può fare riferimento al criterio del maggior bisogno. per gli alloggi, così come per la sanità, nessuno può sostenere che quando una persona è ammalata debba essere ricoverata negli ospedali secondo la proporzionale etnica; parimenti, se un cittadino di lingua tedesca, italiana o ladina ha bisogno di un alloggio non può non essere messo nelle condizioni di averlo, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica. Credo che da questo punto di vista sarebbe forse possibile, come proponiamo nella nostra mozione, utilizzare la normativa esistente, facendo corrispondere i rapporti numerici fra i diversi gruppi linguistici, non globalmente, a livello provinciale, ma localmente, in ogni comune, in modo da determinare, sul posto, i fabbisogni reali e per sbloccare una situazione che altrimenti non può essere affrontata.

Sulla questione del censimento etnico, nella mozione proponiamo di consentire a tutti i cittadini che non si riconoscono, per ragioni di lingua o di scelta civile e culturale, nei tre gruppi linguistici residenti in provincia di Bolzano, di rendere in sede di censimento generale della popolazione la propria dichiarazione linguistica secondo coscienza e di vedersi riconosciuti tutti i diritti.

Siamo convinti che non si possa estendere la cosiddetta proporzionale; siamo anche convinti che mai più una simile schedatura etnica, quale è quella avvenuta nel *Süd Tirol*-Alto Adige, che tende ad influenzare le condizioni di vita dei singoli cittadini nella scuola, nel sindacato ed in tutti i settori, possa essere riproposta. In sostanza non proponiamo una revoca, ma una riforma democratica dell'autonomia sudtirolese.

In questo senso credo che si debba prendere atto che esiste una minoranza oppressa, in questo momento, in Sud Tirolo. Questa minoranza oppressa non è la vecchia minoranza tedesca e nemmeno quella italiana: la minoranza oppressa è composta di quelle molteplici

realità interetniche, alle quali si rende la vita difficile; la minoranza oppressa sono i 40 mila iscritti alle organizzazioni sindacali interetniche che non accettano di essere spartiti secondo la lingua; la minoranza oppressa sono le posizioni importanti della gerarchia ecclesiastica, che si è battuta e si batte ancora per impedire la *Spaltung*, la divisione fra tedeschi ed italiani; la minoranza oppressa sono i giovani bilingui che per fortuna crescono a Bolzano, e non solo a Bolzano, e che sono l'avvenire unitario del Sud Tirolo e non il ritorno alle vecchie faide dell'ottocento; la minoranza oppressa è l'insieme delle associazioni e delle iniziative che potrebbero fiorire domani, se il Governo di questo paese decidesse finalmente di uscire dalla vecchia logica spartitoria, se cessasse il monopolio democristiano e della *Südtiroler Volkspartei* nel *Süd Tirol*-Alto Adige, se cioè la gente potesse riprendere il controllo del proprio destino, se il Governo della Repubblica italiana decidesse di incoraggiare quest'area tirolese interetnica, democratica e pluralista, che non si sente avamposto di nessuno e che non vuole essere l'ostaggio di nessuno, ma che può essere un terzo polo democratico, da far crescere in questo angolo d'Italia, che è un angolo d'Europa importante.

Che cosa è possibile fare nel corso di questa discussione, per evitare che si riduca (è questa la mia profonda preoccupazione) ad una specie di tavola rotonda, l'ennesima, sui problemi dell'Alto Adige? Non so se sarà possibile determinare, già in questa sede, una convergenza sufficientemente larga sulle cose di merito da fare; credo che su molte potremmo già essere d'accordo fin da questa sede, però ritengo che dovremmo trovare almeno la convergenza sulle decisioni politiche da assumere. A me pare che ce ne siano due sulle quali chiedo ai rappresentanti degli altri gruppi che interverranno di definire il loro orientamento.

In primo luogo ritengo che un esame rigoroso del pacchetto, dei suoi difetti e dei suoi limiti, non possa essere condotto a Roma o nel chiuso della commis-

sione dei sei, ma richieda un'iniziativa politica democratica a Bolzano, con la gente dell'Alto Adige-*Süd Tirol*, con le loro associazioni, le loro rappresentanze. L'insieme della vita democratica di Bolzano deve essere associata ad un momento democratico di verifica e di consultazione, che non possiamo scavalcare. Questo potrebbe essere un modo per aiutare lo stesso Governo a trovare la mediazione, che è così difficile finché vi riunite nelle stanze con tre persone, cercando di mettervi d'accordo, finché accettate i ricatti ed i veti reciproci! Andate a Bolzano, andiamo a Bolzano, e troviamo le condizioni per una consultazione democratica di massa, per una reale verifica del pacchetto! Chiediamo che tutti, anche Benedikter (che ricordava Almirante), mettano sul tavolo le cose che hanno in tasca. Apriamo un negoziato definitivo, ma non chiediamo all'Austria l'autorizzazione ad aprirlo; chiediamo finalmente agli altoatesini, alla gente, di decidere di sé e del proprio destino, delle proprie possibilità e del proprio futuro!

La seconda cosa sulla quale potremmo essere d'accordo in questa aula è quella di non aspettare l'incrocio degli astri per avere, fra uno, due o tre anni, un'altra discussione sui problema del *Süd Tirol* — Alto Adige. Credo che dovremmo darci una garanzia reciproca; potremmo, magari assumendo una decisione formale dell'Assemblea, decidere di investirci in tempi rapidi (non so se potremmo essere i quattro mesi previsti dalla mozione Martinazzoli, ma non mi interessano le date, quanto un accordo del Parlamento su tale decisione), dopo questa consultazione che propongo di fare con gli interessati a Bolzano, dei problemi della soluzione definitiva degli impegni nazionali ed internazionali del paese.

Se potessimo concludere la nostra discussione con alcune piccole, limitate ma concrete decisioni operative, con impegni veri, avremmo fatto non solo un'ennesima discussione generale su un problema abbastanza noto, ma un piccolo, concreto passo avanti per affrontarlo e per risolverlo (*Applausi*).

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Marco Pannella, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 4 dicembre 1986 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che Emma Bonino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (Partito radicale) per il Collegio IV (Milano).

La Giunta ha inoltre accertato che l'onorevole Emma Bonino, già proclamata in altro collegio e successivamente dimessasi, ha dichiarato di non voler confermare le sue dimissioni.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Emma Bonino deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Franco, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00139. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, democrazia proletaria esce da questa prima fase del dibattito, dopo aver ascoltato gli interventi di parte missina, di parte comunista e della sinistra indipendente, convinta che solo il superamento dei confini della concezione nazionalistica della patria può portare a soluzione i problemi del Sud Tirolo. Ne siamo convinti perché riteniamo che i tentativi di snazionalizzare minoranze o maggioranze rappresentino una via già percorsa, che ha portato a sofferenze inaudite, che ha «sfigurato» famiglie per intere generazioni, che ha costretto all'esodo ed anche alla lotta armata.

Ne siamo convinti perché non possiamo condividere — anzi lo contrastiamo e lo contrasteremo — quanto ha sostenuto l'onorevole Almirante con il suo *slogan*: «non mollare», scandito già a Reggio Calabria, uno *slogan* che negli anni '70 ha coperto iniziative violente, venute dall'estrema destra. Che significa «non mollare» nel Sud Tirolo?

FILIPPO BERSELLI. Queste sono menzogne! Bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la prego, non interrompa!

FILIPPO BERSELLI. Comunque è un bugiardo! E sa di esserlo!

FRANCO RUSSO. Berselli, ho ascoltato con molta attenzione l'onorevole Almirante, il quale a un certo punto ha detto: «Non mollare». Questo è uno *slogan*...

FILIPPO BERSELLI. Bugiardo!

FRANCO RUSSO. Prendiamo il resoconto, onorevole Berselli, e vediamo se ho detto una bugia.

FILIPPO BERSELLI. Sei un bugiardo per quello che hai detto prima.

FRANCO RUSSO. Berselli, adesso taci e fammi parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, prosegua. Il Presidente cercherà di tutelare il suo diritto a parlare. Non lo faccia lei.

FRANCO RUSSO. «Non mollare» per noi, in questo momento, significa semplicemente...

FRANCESCO RUTELLI. Semmai dicono: «Boia chi molla»...!

FRANCO RUSSO. ... non mollare nello sforzo di far emergere una linea politica che consolidi realtà interetniche, realtà di bilinguismo, quindi realtà che perse-

guono un disegno non di pacificazione, ma di integrazione, entro cui sia possibile salvaguardare la storia, la tradizione, la cultura delle minoranze tedesca e ladina e di difendere i diritti della maggioranza italiana. Anche su questo dobbiamo mettere un punto fermo, onorevoli colleghi. Non possiamo cambiare le carte in tavola dicendo che in Alto Adige-*Südtirol* esiste una maggioranza tedesca e una minoranza italiana, perché il gruppo tedesco è stato integrato nella nazione italiana, cioè è stato letteralmente integrato in una realtà che, storicamente, culturalmente, per tradizione, è diversa da quella originaria.

Tra l'altro questo si sta vivendo nel Sud Tirolo testimonia come i confini geografici siano per lo più un portato delle vittorie e delle sconfitte storiche dei popoli, modificabili a piacere. Certo, non è un confine geografico a testimoniare l'unità di una nazione.

D'altro canto riteniamo anche che sia retrogrado, reazionario, voler guardare indietro (oggi, nel 1986) quando la prospettiva è europea, affermando con forza e con violenza (per fortuna solo verbali) i confini nazionali.

La realtà del Sud Tirolo ci può aiutare, invece, a fare dei passi avanti verso una concezione dello Stato e della cittadinanza che deve saper fare i conti con nuove realtà etniche, con nuovi apporti culturali. D'altra parte, onorevoli colleghi, le più alte esperienze di tolleranza che si sono avute nel mondo sono state prodotte da nazioni che hanno al proprio interno realtà etniche, linguistiche e culturali diverse.

Per questo riteniamo che non si debba guardare indietro, ma occorre andare avanti, superando evidentemente realtà di potere e concezioni segregazionistiche. Se queste esistono, come esistono, nel Sud Tirolo, bisogna superarle. Certo, non si tratta di tornare indietro o di manomettere diritti ormai acquisiti, che, secondo me, sono un patrimonio della Repubblica italiana. È un patrimonio della Repubblica italiana la difesa delle minoranze tedesca e ladina, che onora il popolo ita-

liano e che gli fa fare un passo avanti nel consesso delle nazioni.

Noi siamo un popolo che non è mai stato attaccato dal razzismo, anche se durante il fascismo tentativi in questo senso ve ne sono stati; noi siamo un popolo che, malgrado la diffusione della religione cattolica, pure ha tollerato nei secoli — anche se con alterne vicende — la minoranza ebraica. Questo ci fa onore; dobbiamo perciò sviluppare i germi, anche se piccoli, che fanno di noi un popolo di tolleranti.

Per questo noi di democrazia proletaria crediamo che occorre muoversi verso una patria europea, superando gli angusti confini nazionalistici.

Gli apporti di cultura straniera, gli apporti di minoranze nazionali non rappresentano, a nostro avviso, uno scadimento del livello culturale, politico, sociale del nostro paese; ma sono invece un arricchimento.

Onorevoli colleghi, dobbiamo fare i conti anche con innovazioni profonde. Mi sia consentita questa parentesi prima di venire specificamente ai problemi del Sud Tirolo. Dobbiamo fare i conti con innovazioni profonde. Sappiamo che nei prossimi decenni l'immigrazione nei paesi europei si verificherà ad ondate sempre più massicce. Ebbene, dobbiamo allora saper sviluppare un costume di tolleranza aperto a questi nuovi apporti.

Riteniamo perciò che quanto è stato fatto nel Sud Tirolo con lo statuto dell'autonomia debba essere considerato un punto fermo. Un secondo punto fermo, ad avviso di democrazia proletaria, deve essere il seguente. Certo, sappiamo che vi sono state durezze nella gestione della proporzionale (e farò poi alcune proposte per modificare tale realtà), però dobbiamo anche comprendere che, fino a quando non vi sarà un riequilibrio — evidentemente nel settore pubblico — fra minoranze tedesca, minoranza ladina e maggioranza italiana, dobbiamo rispettare il principio della proporzionale anche nelle assunzioni del pubblico impiego.

Di questo si tratta. Noi (noi che siamo membri del Parlamento della Repubblica italiana) stiamo riparando ai torti, agli errori, alle ferite commessi dal regime fascista nei confronti di quelle popolazioni. Stiamo sanando gli errori, le ferite, i torti, commessi da coloro che hanno gestito lo Stato durante il ventennio. Spiace che oggi, per viltà, probabilmente per insipienza, i gruppi dirigenti italiani lascino a coloro che, per certi versi, si dicono eredi del ventennio fascista, la guida della protesta italiana nel Sud Tirolo.

Vogliamo dire con molta sincerità agli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* che occorre cambiare la gestione del pacchetto dell'autonomia, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione della proporzionale. Si tratta di gestire, però, non di modificare; si tratta, cioè, di rendere meno inutilmente repressiva nei confronti della popolazione italiana, o anche di altre minoranze, la divisione dei posti. È sicuramente fuori luogo, anzi fuori dal buon senso, lasciare non coperti dei posti di lavoro! Basterebbe attuare talune forme di scorrimento: nel momento in cui un gruppo etnico non può coprire alcune vacanze in organico, potrebbe intervenire un altro, recuperando poi i posti stessi in un periodo successivo. Certo questo potrebbe portare a squilibri e quindi alla necessità di una politica di armonizzazione; proprio quest'ultima, però, potrebbe spingere al confronto, al contatto, al colloquio anche tra i dirigenti dei vari gruppi linguistici.

È un esempio molto concreto, che non comporta modifiche sostanziali dello statuto. Si tratta di gestire il «pacchetto». Siamo, dunque, contro la modifica degli articoli 89, 25, 63, 99, 91 e 107 dello statuto, come richiesto dal gruppo del Movimento sociale italiano. Siamo contro, onorevoli colleghi, perché riteniamo che gli articoli in questione garantiscano la minoranza tedesca. Di una minoranza, infatti, si tratta, di una minoranza nazionale. Certo, occorre facilitare le esperienze, gli incontri tra i vari gruppi linguistici in Alto Adige. A tal fine, occorre bat-

tere qualsiasi concezione reazionaria. Ma, colleghi, non ritengo che significhi attuare una politica di *apartheid* il sostenere, attraverso una particolare legislazione, una minoranza linguistica. In verità, se non vogliamo manomettere diritti storici di determinate collettività, dobbiamo prevedere una sorta di legislazione «promozionale», cui fa riferimento la nostra Carta costituzionale. È la «tecnica», cioè, della protezione di determinati gruppi sociali: nel caso in esame, di un gruppo linguistico, di una minoranza nazionale.

In ogni caso, non occorre procedere per separazioni, ma rispettare l'identità storica, la lingua, la cultura di ciascun gruppo, senza intaccare la protezione di situazioni giuridiche collettive.

È la ragione per la quale riteniamo, come primo impegno in questo dibattito, di dover modificare la legge sul censimento. Dobbiamo essere in grado di trarre tutte le possibili conseguenze dalla sentenza della IV sezione del Consiglio di Stato, del 1984. Adeguare la legge di cui sopra significa, a nostro avviso, che non dovrebbe essere obbligatoria la dichiarazione. Onorevoli colleghi, se essere minoranza nazionale è una scelta, una vocazione (al riguardo dovremmo ragionare con i gruppi linguistici tedesco e ladino), credo che essere parte di una nazione, di una patria, non debba essere qualcosa di coatto, ma una scelta culturale; tutto questo, rispettando, evidentemente, le proprie origini e tradizioni. Ed allora, noi dobbiamo garantire a chi si sente minoranza la possibilità di esprimere tutto questo, ma non possiamo obbligare i cittadini a dire di essere all'interno di un determinato gruppo. Tradiremmo, in tal caso, la vocazione internazionalistica che, a nostro avviso, deve essere dietro ogni scelta di natura nazionale: dichiarare di essere italiano, tedesco o ladino non significa contrastare altre scelte. Oppure, non sentirsi parte di niente... Non voglio rispolverare taluni principi, ma si tratta certo di rispettare le vocazioni dei singoli.

Ritengo che la Repubblica italiana debba garantire, a chi si sente minoranza, la

possibilità di dichiararsi tale, che debba garantire a chi si sente minoranza di essere rispettato nei suoi diritti collettivi. Bisogna riparare ai torti che questa minoranza ha subito. Ma perché costringere chi non si sente né italiano, né tedesco, né ladino, a dichiararsi tale? Perché impedire ai gruppi che non sono riconoscibili in queste tre classificazioni di presentarsi alle elezioni comunali?

Ritengo, colleghi, che l'adeguamento al quale ho accennato possa venire attuato mediante una proposta di legge costituzionale, quale quella che democrazia proletaria ha presentato. È necessaria una proposta di legge costituzionale perché, quando si tratta di modificare statuti o condizioni di minoranze nazionali, riteniamo che occorra procedere con questa peculiare iniziativa. voglio leggere in quest'aula alcune norme della stessa: «Nell'attribuzione di cui al primo comma dei posti e dei ruoli considerati per amministrazione o per carriera, è fatta riserva a favore dei cittadini appartenenti a ciascuna delle minoranze linguistiche tedesca e ladina, in relazione alla consistenza delle minoranze stesse e in rapporto alla popolazione residente in provincia di Bolzano, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione».

Sembra a noi che questa proposta di legge possa essere una via per attuare la sentenza n. 439, emessa dalla IV sezione del Consiglio di Stato. Chi si sente minoranza, lo dichiara. La consistenza, garantita dal censimento, provocherà alcuni effetti, in virtù della legge cosiddetta della proporzionale. Fatto questo, siamo in grado di garantire le minoranze, lasciando agli altri cittadini le garanzie previste dalle leggi dello Stato, di rango costituzionale o meno.

Con questo eviteremmo, dunque, di irregimentare la popolazione del Sud Tirolo in tre gruppi linguistici e potremmo compiere un grosso passo in avanti nella effettiva tutela della minoranza, fornendo un contributo a sollecitare forme di integrazione non coatta, non ideologicamente motivata; ma fondata sulla necessità di

convivenza in Sud Tirolo, senza contrapposizioni che si rifanno a spinte nazionalistiche.

Onorevoli colleghi, il problema del Sud Tirolo apre altre questioni. Non possiamo dimenticare che, se il potere è diviso, in Sud Tirolo, tra democrazia cristiana e *Südtiroler Volkspartei* (con una percentuale di voti altissima, a Bolzano, per il Movimento sociale italiano), costantemente, a livello centrale, vengono cancellate le decisioni prese dai consigli comunali dei paesi del Sud Tirolo. Lo Stato, cioè, non facilita in alcun modo forme di autogoverno di quelle popolazioni, di tutte le popolazioni dell'Alto Adige. In proposito, il Governo, deve venirci a spiegare che cosa intenda fare. Non può raggiungere accordi con gruppi dirigenti, molto spesso corporativi (come ha appena ricordato il collega Giovannini), ad esempio in termini di riconoscimento dei sindacati minoritari, in termini di riconoscimento di esperienze culturali e scolastiche bilingui! Noi dobbiamo, colleghi, decidere se siamo per l'autogoverno territoriale!

Ed allora, l'esperienza che può essere fatta in Sud Tirolo potrebbe costituire una guida per l'intero Stato italiano. Ripeto, dobbiamo dire se siamo effettivamente per tutele «positive» dei diritti, in questo caso di una minoranza nazionale. Ed allora, non entrano solo in ballo i principi ma anche le scelte che, come legislatori, dobbiamo compiere. Se l'esperienza fatta in Sud Tirolo è positiva, dobbiamo portarla avanti, dobbiamo superare i limiti centralistici, verticistici, quelli con i quali è stato gestito il pacchetto dell'autonomia; fermi restando i principi che prima richiamavo e che vorrei, in conclusione, ribadire.

Noi intendiamo dunque difendere le minoranze nazionali e linguistiche e garantire la tutela dei diritti collettivi. Chiediamo che la gestione della «proporzionale» avvenga in modo non rigido né punitivo e invociamo una legislazione che realizzi l'adeguamento ai criteri stabiliti dalla sentenza del consiglio di Stato del 1984. Siamo poi dell'avviso che occorra

procedere ad alcune scelte immediate. Riteniamo, a tale riguardo, che la commissione «dei sei» debba essere tolta di mezzo e che si debba instaurare una procedura di consultazione con i consigli elettivi locali ed il Parlamento italiano. Occorre poi che sia garantito in ogni luogo il bilinguismo, soprattutto negli uffici pubblici (anche sotto tale profilo bisogna evitare ogni demagogia): siamo dunque favorevoli all'uso della lingua italiana o tedesca, a seconda della libera scelta, nelle aule giudiziarie. Riteniamo che i funzionari italiani debbano saper rispondere nelle lingue locali alle domande dei cittadini. Vogliamo, onorevoli colleghi, che sia superato il nazionalismo e si apra una pagina nuova nei rapporti tra i diversi gruppi etnici e linguistici.

È questa la sola prospettiva che consente di superare orgogli, spinte e violenze, ed anche inutili ritorni al passato. In proposito, vorrei osservare — e mi dispiace che non vi sia alcun collega missino ad ascoltarmi — che la manifestazione del 4 novembre sia stata quanto meno inutile: se è vero, infatti, che l'Italia può festeggiare una vittoria, è anche vero che una minoranza non può essere costretta a festeggiare una sconfitta. Dobbiamo sempre ricordare che l'annessione del Tirolo meridionale è stata pur sempre un atto di violenza, commesso non nei confronti di un altro Stato, ma nei confronti di un'altra popolazione: per questo, occorre tutelarla (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, ma che fine ha fatto il «fronte degli italiani»? Dove è finito? Si è «squagliato»? Hanno voluto il dibattito, erano presenti in 40, hanno detto che questo Parlamento è il paese reale...

MICHL EBNER. Il collega Rutelli ha ragione! Ha ragione da vendere!

FRANCESCO RUTELLI. Qui si deve parlare proprio di sfrontatezza!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Bisognerebbe chiedere alla televisione di fare adesso la «carrellata» sull'aula!

FRANCESCO RUTELLI. Bella prova danno, questi missini!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

L'onorevole Sterpa ha facoltà di parlare, anche per illustrare la mozione Bozzi n. 1-00206, di cui è cofirmatario.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, pochi onorevoli colleghi, signor ministro, siamo consapevoli, nell'illustrare la mozione presentata dal gruppo liberale sul problema dell'Alto Adige, di affrontare una questione di grande delicatezza e, nello stesso tempo, di grandissima importanza, di valore nazionale ed internazionale. Cercherò di farlo, senza forzature retoriche — come è giusto che sia —, ma con grande concretezza e senso di responsabilità: non di meno, con tutta la chiarezza necessaria.

Non mi perderò in grandi preamboli e verrò subito alla sostanza del problema. Lo farò, per entrare *in medias res*, citando brani di una lettera che Valerio Zanone, allora segretario generale del partito liberale italiano, scrisse nell'autunno del 1984 al Presidente del Consiglio, onorevole Craxi: «Desidero esporti» — scriveva Zanone due anni fa — «la posizione del PLI, da sempre contraria a concetti di rigida separazione fra i gruppi etnici. Ogni intervento del Governo in Alto Adige deve ispirarsi, a nostro giudizio, alla rigorosa attuazione della Costituzione della Repubblica e ad una visione europea di civile convivenza tra gruppi di lingua diversa.

«In particolare» — continuava Zanone — «segnalo alla tua cortese attenzione le seguenti esigenze, che crediamo condivise dalla cittadinanza altoatesina di orientamento liberale, senza diversità di gruppi etnico-linguistici:

1) la salvaguardia del diritto di ogni cittadino di esperimersi liberamente, negli uffici giudiziari e nella pubblica ammini-

strazione, nella lingua che desidera, ai sensi dell'articolo 100 dello Statuto di autonomia, senza alcun vincolo con la dichiarazione di appartenenza resa nel censimento etnico-linguistico;

2) l'eliminazione di ogni barriera etnica nell'ambito della giustizia, che deve essere unica ed indivisibile e il diritto di ogni cittadino, chiamato in giudizio, di scegliere liberamente il proprio difensore, indipendentemente dalla lingua parlata;

3) il diritto irrinunciabile di ogni minore di accedere alle culture e alle lingue esistenti in Alto Adige, fin dalla scuola materna;

4) la revisione, in termini di giustizia e di equità, dei criteri esasperati nell'applicazione della proporzionale negli enti pubblici e nella determinazione dell'assegnazione degli alloggi popolari;

5) l'immediata revisione della norma istitutiva del censimento etnico-linguistico, che viene usata per discriminazioni in danno delle minoranze e dei singoli cittadini, ed in particolar modo un provvedimento legislativo che esoneri i figli minori di matrimoni misti, nonché i mistilingue e gli alloglotti, dall'obbligatorietà della dichiarazione di appartenenza linguistica, con la salvaguardia dei diritti spettanti a tutti i cittadini della provincia di Bolzano, indipendentemente dalla appartenenza e qualsivoglia gruppo linguistico».

Fin qui la lettera di Zanone, di cui ho voluto citare taluni brani, non per rivendicare al partito liberale un primato, che semmai, nei confronti degli altri partiti della coalizione di Governo andrebbe individuato nell'aver saputo prevedere i pericoli insiti nell'inadeguata formulazione delle norme del cosiddetto pacchetto e nell'essersi, a suo tempo, astenuto dall'approvare tali norme, quanto piuttosto per rendere evidente che il malcontento e le preoccupazioni esistenti nella provincia di Bolzano non sono cosa d'oggi. Ho voluto citare quella lettera anche per dimostrare che i liberali, non da oggi, posti di fronte alla scelta tra un'autonomia di tipo moderno ed europeistico, rispettosa dei diritti e delle libertà dei cittadini, ed

un'altra, fatta di separazioni e ristretta in angusti confini, non hanno mai esitato ad additare la libera convivenza (che è qualcosa di più della coesistenza) come la sola strada percorribile.

Diciamolo francamente: allo stato delle cose, c'è molto allarme nella popolazione di lingua italiana in Alto Adige; e noi non possiamo ignorare questo allarme. gli accenti, i toni, le cose dette in quest'aula da tutti i gruppi politici, dimostrano che questo allarme è autentico, non è artefatto, non è di carattere retorico.

Del resto, com'è pensabile che non vi sia preoccupazione, quando da parte di alcuni uomini e di qualche forza politica, pur rispettabili gli uni e l'altra, vengono segnali sempre più evidenti che si tende a considerare l'autonomia — che noi, tengo a dirlo, consideriamo giusta — come un mero strumento di separazione, anziché di integrazione e di civile convivenza? Stupisce, per esempio, che un uomo politico come Magnago — che per altro rispettiamo profondamente — si ostini a parlare un linguaggio estremista, lasciandosi andare, in pieno 1986, a soli 14 anni dal 2000, al rifiuto di una società mistilingue, parlando addirittura della possibile, auspicabile integrazione con toni vittimistici, e chiudendosi di fronte alla civilissima concezione di un'un'autonomia intesa in senso europeistico, nel rispetto dei diversi patrimoni culturali, linguistici ed etnici in genere?

Mi è capitato di leggere su un giornale, esattamente il *Corriere della sera*, uno scritto che qui voglio citare. Scrive l'autore di questo articolo che «molti altoatesini hanno dovuto constatare con amarezza che l'asse tra lo stato italiano e la *Südtiroler Volkspartei* è purtroppo incardinato sul presupposto della rigorosa delimitazione tra gruppi etnici separati e contrapposti, cui il nefasto censimento del 1981, con la sua schedatura etnica obbligatoria di tutti i singoli cittadini, ha definitivamente imposto il suggello». Chi scrive così non è un nazionalista, ma un cittadino di nome e di lingua non certo italiani, esattamente il consigliere regionale Alexander Langer.

Dunque l'inquietudine in Alto Adige non è ingiustificata, perché essa non è vissuta solo tra la popolazione di lingua italiana (le affermazioni di Langer sono significative). Ho incontrato in questi giorni, in queste settimane, alcuni amici che vivono in Alto Adige, e in essi ho potuto riscontrare che le impressioni del Langer non sono soggettive e singolari. In questi ultimi anni le preoccupazioni degli altoatesini di lingua italiana, come dei mistilingui e degli alloglotti, diciamolo con chiarezza, sono diventate vero e proprio allarme, come dicevo, perché s'è fatta strada la consapevolezza che si sta procedendo, quasi clandestinamente, verso l'imposizione normativa della separazione dei gruppi etnici, e non invece verso l'integrazione di questi gruppi. Diciamolo ancora con chiarezza: in Alto Adige, dopo quello che è stato definito «il nefasto censimento», si punta, da parte della maggioranza di lingua tedesca, non ad una autonomia, ma, paradossalmente, a tre autonomie: quella della regione, quella della provincia di Bolzano, quella del gruppo di lingua tedesca; il che è assurdo, incostituzionale, e perciò inaccettabile, perché si nega di fatto la parità dei cittadini.

Noi abbiamo grande rispetto, ripeto, per la cultura e il patrimonio etnico degli altoatesini di lingua tedesca; ma essi non possono porsi in una condizione antistorica di perenne e sistematica contestazione nei confronti dello Stato italiano, che ha loro riconosciuto — a giusto titolo, lo sottolineo — un'autonomia amministrativa che ogni altra minoranza etnica nel mondo gli invidia. Non c'è spazio nel futuro per una posizione così massimalista e così anacronistica. Il futuro a cui debbono guardare gli altoatesini, tutti, quelli di lingua tedesca e quelli di lingua italiana, o ladina, o i mistilingui, è l'Europa. È giusto, deve essere ben chiaro, ricordare il passato, nutrire rispetto per il proprio passato, sentirlo dentro di sé; ma è erroneo, è assurdo, ed è pericoloso, rifiutarsi di guardare al futuro in un quadro di ideali di libertà e di progresso, e perciò di integrazione. Non è con l'intol-

leranza, non è rifiutando il confronto, non è con obblighi e divieti, non è creando condizioni di rigida e controllata separazione che si costruisce il futuro che tutti vogliamo, nell'eguaglianza di diritti, doveri, libertà, garanzie.

Mi rivolgo agli amici della *Volkspartei*, e dico loro che è andare contro la storia che cammina perseverare nell'indirizzo della separazione etnica nelle scuole, come avviene, nelle case, nelle piscine, nelle società sportive, nelle chiese, persino nei ricoveri per anziani, nei giardini pubblici. È una battaglia di retroguardia (*Commenti del deputato Ebner*) quella che tende a separare le genti e ad impedire il libero confronto delle culture e il libero estrinsecarsi delle personalità.

Che cos'è, per esempio, il diniego della possibilità di insegnamento della seconda lingua nelle scuole materne, oppure il diniego del libero accesso da parte di ciascuno nelle scuole dell'altra lingua? Com'è possibile pensare che si possa accettare l'ipotesi di due mondi separati, dalla nascita alla morte, in una stessa città, in una stessa provincia, in uno stesso paese? Questo, amici, è semplicemente non il regno dell'utopia, ma una sorta di fortezza in cui i cittadini italiani di lingua tedesca rischiano di rinchiudersi con i fantasmi del passato, negandosi alla vita, alla realtà del presente, oltre che alle speranze del futuro.

Senza dubbio uno degli elementi dirompenti ai fini della civile convivenza in Alto Adige è stato il censimento del 1981. Esso, previsto dallo statuto speciale di autonomia, avrebbe dovuto servire solo al fine di realizzare la proporzionale nei ruoli della pubblica amministrazione. Purtroppo questo principio è stato stravolto con le norme di attuazione.

Queste norme vanno corrette, signor ministro, perché stanno provocando effetti psicologici devastanti, creando barriere etniche inaccettabili, inaccettabili dalla coscienza prima che dal senso del diritto.

Se ci fosse tempo si potrebbero fare cento esempi a dimostrazione delle assurdità che il censimento ha prodotto; ma

qualche parola va spesa sugli effetti deleteri della proporzionale.

Un articolo dello statuto enuncia il principio secondo cui i posti di ruolo delle amministrazioni civili dello Stato nella provincia, considerati per amministrazione e per carriera, sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulti dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale delle popolazioni.

Ho citato esattamente le parole del terzo comma dell'articolo 89 dello statuto. In sostanza con ciò si stabilisce che tutti i posti di lavoro statali devono essere ripartiti fra i tre gruppi statutariamente protetti, cioè quello italiano, quello tedesco e quello ladino, secondo la consistenza risultante dal censimento. Ebbene, tale criterio, che viola tra l'altro i principi di libertà e di meritocrazia, è stato esteso dall'apposita norma di attuazione a tutti gli enti pubblici della provincia di Bolzano, travalicando, pertanto, i limiti fissati dalla norma statutaria. I liberali non possono non denunciare la illiberalità della ripartizione dei posti di lavoro non secondo i meriti ma solo in virtù dell'appartenenza ad un determinato gruppo etnico-linguistico. Analogamente, non si può non denunciare, ad esempio, la situazione di disagio che si verifica in diversi uffici pubblici là dove molti dei posti rimangono vacanti in attesa che vengano ricoperti da candidati del gruppo linguistico cui sono riservati, con la conseguenza di creare un'autentica paralisi dell'amministrazione.

Colleghi, questa è una vera e propria assurdità. A titolo esemplificativo ne cito un'altra e cioè la situazione abnorme che si è creata all'ospedale di Bolzano dove medici valentissimi, ma con il solo torto di appartenere al gruppo linguistico italiano, sono destinati a rimanere per tutta la vita aiuti primari non potendo mai aspirare, per ragioni di appartenenza etnico-linguistica, al posto di primari; i ruoli rimangono così vacanti in attesa di essere ricoperti da medici del gruppo linguistico tedesco.

Ancora qualche parola sull'uso della lingua nei tribunali: una proposta di legge della commissione dei sei prevede un processo penale monolingua, cioè o tutto italiano o tutto tedesco, a seconda che l'imputato, sulla base della dichiarazione resa nell'ultimo censimento, appartenga al gruppo linguistico italiano e a quello tedesco. In altre parole, non si chiede all'imputato in quale lingua voglia parlare, bensì a quale gruppo linguistico si è dichiarato appartenente al censimento del 1981. Questa è un'evidente violazione dei più elementari principi costituzionali e dello stesso statuto di autonomia.

In sostanza, l'uso della lingua diverrebbe un obbligo e non più una facoltà come dovrebbe essere. Oltre tutto la lingua del difensore seguirebbe, secondo l'ardita tesi della commissione dei sei, quella dell'imputato, con l'evidente risultato di una violazione del principio della scelta del difensore, enunciato dall'articolo 24 della nostra Costituzione. L'effetto più grave di questa proposta di legge è la creazione di due giustizie separate, una di lingua italiana e una di lingua tedesca, il che corrisponde ancora una volta dal separatismo etnico.

A questo proposito il partito liberale si richiama a due documenti fondamentali, firmati dai segretari provinciali del pentapartito; documenti che ribadiscono l'inammissibilità dell'istituzione per il cittadino dell'obbligo di usare la lingua del gruppo di appartenenza scelto in occasione del censimento.

Tutte le norme di attuazione fin qui emanate dal Governo rispecchiano, purtroppo, i progetti di legge elaborati dalla commissione dei sei che inammissibilmente, signor ministro, si è andata sostituendo al potere legislativo. Purtroppo devo aggiungere che mai, o quasi mai il Governo ha criticamente fatto valere almeno nei fatti, nelle norme, il suo punto di vista. Ecco, invece, si direbbe quasi supinamente, ha accettato le proposte della commissione, ignorando le osservazioni delle forze politiche e sociali operanti in provincia di Bolzano, con la giu-

stificazione che la composizione paritetica della predetta commissione rappresenta la più alta garanzia di tutela per ogni gruppo linguistico.

In realtà è accaduto che la commissione dei sei, per effetto anche di una interpretazione assai lata e criticabile della norma dello statuto di autonomia, che l'ha voluta in carica per un periodo di due anni, è ormai giunta al suo quattordicesimo anno di esistenza. Indipendentemente da ogni giudizio relativo alla legittimità del suo permanere in carica, va detto ben chiaro che in essa non si riconoscono più le forze che operano in provincia di Bolzano, quanto meno per ciò che riguarda il gruppo italiano.

A questo proposito dobbiamo dire con chiarezza al Governo: o questa commissione rientra nell'ambito delle attribuzioni che le sono state conferite (cioè una funzione meramente consultiva e non propositiva) oppure occorre pensare alla sua sostituzione, riflettere seriamente su questa possibilità. Infatti, proprio dagli atti della commissione sono scaturiti gli elementi che hanno reso incandescente la situazione in Alto Adige. Si tratta di una raccomandazione che rivolgiamo con grande chiarezza e fermezza al Governo.

È ancora con fermezza, signor ministro, anche se con la necessaria e dovuta serenità, che i liberali chiedono al Governo di uscire dal limbo della «non politica» per l'Alto Adige. Al Governo spetta decidere, sentite tutte le forze politiche e sociali, per primo il Parlamento, come noi da tempo chiediamo, come è chiesto nella nostra interpellanza, come è detto nella nostra mozione, come io stesso, nelle settimane e nei mesi scorsi, ha chiesto più volte con lettere al presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, perché è al Governo che spetta emanare le norme di attuazione dello statuto.

Ecco, colleghi, signor Presidente, signor ministro, quanto chiediamo — lo ripeto — con serenità ma con la necessaria fermezza al Governo della Repubblica italiana. Si tratta semplicemente

non di tornare indietro, non di esercitare atti di imperio, ma di rivedere, prima di tutto, una metodologia e poi talune norme che si stanno dimostrando ingiuste, di chiarirne alcune che sono certamente equivocate e di intervenire perché la situazione in Alto Adige non arrivi ad un punto di non ritorno che potrebbe produrre effetti incandescenti e rivelarsi di estremo pericolo per la pacifica e civile convivenza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori che illustrerà anche la mozione Rutelli 1-00207 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati (mi pare in questo momento nel numero di dodici, con la completa assenza dell'auto-definitosi, vocante «Fronte degli italiani»), fa un certo effetto constatare che la prima volta che la Camera si occupa in aula della questione originata da una petizione popolare, ciò avvenga su iniziativa del Movimento sociale italiano e riguarda la situazione sudtirolese, o altoatesina, che dir si voglia.

A tal punto si è lasciata degenerare una vicenda, relativamente ristretta nel suo ambito territoriale o per il numero delle persone toccate, ma assai rilevante per la sua portata e le sue implicazioni, anche costituzionali ed internazionali. A tal punto si è interrotto il dialogo democratico e la convinzione autonomistica, che nel Sud Tirolo qualcuno affida il suo disagio e la sua sfiducia alla petizione missina o al voto al Movimento sociale italiano; qualcun altro a formazioni di lingua tedesca, che radicalmente contestano la logica dell'accordo autonomistico del cosiddetto pacchetto, o magari a proteste a Vienna, per invocare l'attenzione del mondo sulla pretesa sorte dei sudtirolesi, paragonati nientemeno che ai popoli baltici, perché privati, come loro, del diritto di autodecisione; qualcun altro, negli ultimi sette o otto anni, anche a gesti dimostrativi di carattere terroristico.

Basta ricordare la lunga «guerra dei monumenti», negli anni tra il 1978 e il 1981, in cui di volta in volta simboli italiani o tirolesi venivano presi di mira, o venivano compiuti altri più pericolosi attentati, fino al più recente alla stazione ferroviaria di Postal Burgstal, nel maggio scorso, dove una famiglia di ferrovieri solo per caso non è stata uccisa, e dove una scritta inequivocabile postulava il distacco del Sud Tirolo da Roma e insultava il nostro carissimo amico Alexander Langer, *leader* della formazione interetnica della lista alternativa per l'altro Südtirol. Basta ricordare anche due *Schützen* nel 1984 a Lana hanno trovato la morte, probabilmente armeggiando intorno ad un ordigno da loro confezionato e destinato ad un attentato: due persone, di cui una ricopriva un mandato della *Südtiroler Volkspartei*, che probabilmente erano convinte che l'attuale situazione sudtirolese fosse insoddisfacente e magari punitiva per loro, tanto da decidersi a ricorrere alla violenza armata per tentare di cambiarla.

Gli oltre 20 mila italiani altoatesini che hanno firmato la petizione del Movimento sociale italiano, e che nelle elezioni amministrative del 1985 hanno fatto di quel partito la prima forza politica della città di Bolzano, danno un giudizio abbastanza drastico sul fallimento, a loro giudizio, del disegno di autonomia e convivenza, che doveva rappresentare la soluzione della questione sudtirolese; ritengono l'attuazione di quel disegno, così come si è venuta via via realizzando, punitiva per i cittadini di madrelingua italiana e reagiscono consegnando una protesta a quella forza politica che nel passato remoto e recente si è sempre identificata con le posizioni e la pratica più antitirolesi, più centraliste, più stataliste, più scioviniste, e che si rifà ad un regime che nel 1939 si era accordato con Hitler per una ignobile spartizione ricattatoria (all'Italia il territorio sudtirolese e alla Germania la gente, come carne da cannone), e che dal 1943 al 1945 aveva assistito, complice, all'annessione di fatto dell'Alto Adige, del Trentino e della pro-

vincia di Belluno da parte del *Reich* germanico.

Quale dimostrazione più eloquente della strozzatura antidemocratica che si sta verificando nel Sud Tirolo? Come non rendersi conto che la spirale delle provocazioni e del rilancio di posizioni revanschiste e di intolleranza nazionalistica non può che approdare a soluzioni di forza?

Oggi si cancellano le scritte toponomastiche e certe insegne, quando quelle in lingua italiana, quando quelle in lingua tedesca, e ci si scalda intorno alla «guerra delle bandiere», a causa dell'imposizione del tricolore, sgradita dai tirolesi. Ma dietro a tali atti, dell'una e dell'altra parte, cresce inevitabilmente una volontà di liberarsi della scomoda presenza degli altri, di coloro che parlano una lingua diversa dalla propria e che seguono costumi e gusti diversi dai propri.

Il terreno di coltura della xenofobia, e persino del razzismo, oggi in Alto Adige è favorevole, e si estenderà, se non ci riuscirà ad intervenire il corso degli eventi come si sono venuti delineando in questi ultimi dieci anni circa. Noi lo diciamo dalla posizione di chi ormai da anni ha visto crescere questo disagio; ha tempestivamente denunciato e combattuto i meccanismi di strozzatura antidemocratica che lo hanno degenerato; ha proposto soluzioni; ha appoggiato le forze della pacificazione, le forze del dialogo, le forze della solidarietà interetnica nel Sud Tirolo, e ha tentato di fermare un degrado che oggi è già tanto avanzato che ormai da qualche anno gli estremisti sciovinisti, simmetrici e contrapposti, tedesco e italiano, fanno notizia, fanno letteratura, fanno opinione e sembrano la conseguenza quasi naturale ed obbligata della condizione dell'Alto Adige.

Basti pensare a certi servizi giornalistici e radiotelevisivi, anche qui simmetrici, che ormai della realtà dell'Alto Adige colgono soprattutto e soltanto quegli aspetti che fanno tornare i conti del *cliché* sciovinista. In Italia fa notizia e scandalo l'impiegato non bilingue che non viene assunto a prestare la sua opera

nel Sud Tirolo e la studentessa italiana bocciata nella scuola tedesca; in Austria o in Germania si punta il dito sulla impossibilità di comunicare in tedesco con l'impiegato allo sportello delle ferrovie o delle poste, o al ritardo incredibile nell'attuazione dello statuto di autonomia.

Gli *Schützen* o i diversi sodalizi di oltranzisti sudtirolesi per molti italiani rappresentano la quintessenza del popolo sudtirolese, come da parte tedesca o austriaca spesso si tenta di identificare nelle posizioni missine o in certe infelici uscite antiautonomistiche di questo o quell'organo dello Stato la posizione italiana *tout court*.

Noi, che abbiamo a lungo gridato al lupo, imponendo per primi all'attenzione della Camera la questione sudtirolese dopo il varo del pacchetto e imponendo dibattiti e votazioni su mozioni nel 1980 e nel 1981, oggi non possiamo essere lieti se constatiamo che tutte le nostre previsioni, tutti i nostri timori si sono avverati. Da anni andiamo dicendo che, se l'attuazione autonomistica fosse andata avanti come un sempre più esasperato tiro alla fune tra gruppi linguistici conviventi, tra Stato e provincia autonoma, tra l'Italia e Austria, e se le parti più discutibili dello statuto speciale dell'Alto Adige fossero state ulteriormente inasprite ed aggravate da alcune inaccettabili e antidemocratiche norme di attuazione, e da una prassi di governo locale e centrale, in quello stesso spirito si sarebbe andati all'atrofia e alla paralisi del processo autonomistico.

Abbiamo da sempre affermato che la costruzione più sistematica di due società etnicamente separate, l'*apartheid*, e in contrapposizione latente e aperta tra loro, nel Sud Tirolo avrebbe innescato una logica di scontro, dove dal conflitto etnico ben temperato era facile passare al conflitto ormai non più controllabile. Senza una forte incentivazione ed un deciso incoraggiamento verso le ancora troppo deboli formazioni che teorizzano e praticano una cultura della convivenza, le forze della divaricazione nazionalistica si sarebbero via via irrobustite.

La Camera non ci ha ascoltato negli anni

passati; il Governo ha ottenuto finora la copertura sufficiente per andare avanti sulla strada del concordato (ecco, sempre i nefasti concordati!) con la *Südtiroler Volkspartei*, salvo poi lamentarsi o meravigliarsi di taluni effetti che da esso derivano; e questa stessa Camera, pochi giorni prima del censimento generale della popolazione del 1981, dopo tre giorni di intenso e non scontato dibattito, ha alla fine dato il via all'operazione di schedatura etnica in Alto Adige, operazione che ha perfezionato lo strumento principe di discriminazione e di separazione etnica, di cui oggi magari non si desiderano gli effetti. Ma si doveva e si poteva intervenire prima.

Queste cose noi le abbiamo dette in quest'aula, forse solitari. Oggi siamo lieti di ritrovare alcune delle alte grida che abbiamo elevato in questa Camera in molte mozioni, da quella liberale a quella della sinistra indipendente, a quella comunista, anche a quella democristiana. Posizioni che erano le nostre le ritroviamo debolmente in tali documenti: il bilinguismo, la revisione delle norme di attuazione, la questione centrale del censimento, l'attenzione alla valorizzazione dei diritti individuali della persona rispetto al diritto del gruppo etnico.

Siamo lieti che questa nostra posizione si faccia strada, anche fra le altre forze. I nostri compagni ed amici di lingua tedesca, italiana e ladina, della lista alternativa per l'altro Sud Tirolo da anni in sede locale lavorano per dare corpo alla concreta speranza e possibilità di realizzare un'autonomia democratica, improntata ad una cultura della convivenza pluri-etnica e dell'autentico rispetto dei diritti delle diverse comunità etnolinguistiche in quanto tali, ma anche dei singoli individui, delle persone che non possono contare solo in quanto appartenenti a questa o quella corporazione etnica istituzionalizzata: altrimenti sarebbe, e vi siamo molto vicini, il Libano.

Dai dibattiti, dalle grida che abbiamo levato in quest'aula, la situazione è peggiorata: il Governo ha dimostrato l'immobilismo più completo, le posizioni si sono

ulteriormente radicalizzate; si ricordi solo il 12 maggio 1985. E nessuna iniziativa significativa è intervenuta a far maturare, da parte del Governo centrale o locale, condizioni nuove e più favorevoli ad una distensione, ad una più giusta e democratica realizzazione autonomistica. Anzi, il Governo sembra oscillare, signor ministro, fra ulteriori cedimenti ai disegni organici della *SVP* (che sa bene che cosa vuole, a differenza dei suoi interlocutori italiani), in direzione di un regime sempre più perfezionato di regolamentazione etnica e di contabilità etnica, sostitutiva della dialettica democratica e civile, e rurgiti centralistici e furbizie antiautonomistiche che con la mano destra vanificano ciò che con la sinistra avevano promesso o stabilito!

Così, ai decenni di mancata attuazione delle garanzie autonomistiche in favore della minoranza tirolese, sono seguiti prima anni di quasi clandestina edificazione di un assetto tutto etnocentrico, ed ora anni di svogliata sopportazione dell'autonomia provinciale e delle prerogative conquistate dalla *SVP*; lo Stato centrale sembra quasi voler aspettare, se non stimolare, la reazione di quei signori là, la cosiddetta reazione tricolorata, per poi farsene un alibi e giocare così, doppiamente, anche sulla pelle degli altoatesini di lingua italiana, prima consegnati quasi come ostaggi all'ordinamento locale, costruito su misura del regime della *SVP*, e poi usati dal Governo per condizionare i suoi stessi rapporti con la *SVP*.

La *SVP*, dal canto suo, ha potuto continuare la politica del doppio binario, in cui riesce assai meglio di tanti partiti più grossi che magari l'hanno tentata e praticata; da un lato si sforza, con grande lucidità e coerenza, di spremere fino all'ultimo limone dal pacchetto, che per altro contiene molto succo, se preso sul serio, salvo poi magari apprestarsi a non volerlo concludere mai, e dall'altro persegue con altrettanta lucidità e coerenza il suo disegno di ridurre per quanto è possibile lo spazio per la componente di lingua italiana nel Sud Tirolo, salvo poi meravigliarsi che una comunità scientifi-

camente destinata all'emarginazione reagisca in modi anche poco gentili verso l'autonomia provinciale!

I partiti italiani che hanno approvato il pacchetto, dalla DC fino al PCI, oscillano oggi tra una linea di sempre meno convinta attuazione autonomistica, una linea infelice sinora elaborata alle spalle del Parlamento, dalle misteriose commissioni dei sei o dei dodici che ricordava prima il collega Sterpa, le quali avrebbero dovuto durare due anni mentre mi pare che siano al loro quattordicesimo anno, ed una sempre più marcata insofferenza per quell'autonomia la cui progressiva attuazione ha fatto pagare ad ognuno di loro, in misura maggiore o minore, un pesante tributo di voti confluiti nella forza sciovinista e nazionalista del Movimento sociale italiano.

Noi, colleghi, signor Presidente, non siamo per il tanto peggio, tanto meglio, che è quello che vogliono gli uni e gli altri, e sappiamo che oggi ogni centimetro di erosione della democrazia, dell'autonomia, della convivenza e della reciproca fiducia fra i gruppi linguistici, fra Stato ed autonomia ed anche tra Italia e Austria, poi difficilmente sarà recuperato soprattutto tra le popolazioni direttamente interessate, ogni degradazione della reciproca conoscenza ed accettazione produce conseguenze che, semmai, sono sanabili soltanto nel lungo periodo. Sappiamo anche che il lavoro più importante, ai fini della buona convivenza e di una autonomia veramente democratica (non quella libanese e corporativa), deve essere fatto sul posto, da persone e gruppi che, per essere credibili interpreti dell'intera realtà sudtirolese, dovranno avere forti radici sociali e culturali in tutti i gruppi linguistici. Nessuna soluzione che andasse bene solo ai tedeschi o solo agli italiani potrebbe portare ad una reale pacificazione e ad un futuro di cooperazione e convivenza.

Siamo fiduciosi che, nonostante i numerosissimi episodi di isolamento, intimidazione e scoraggiamento che le forze interetniche, della convivenza e del dialogo, hanno subito nelle più diverse

forme, legali ed illegali, violente o striscianti, da parte delle istituzioni e delle formazioni scioviniste dell'una parte e della altra, i nostri amici e compagni della lista alternativa del Sud Tirolo, ed i non pochi assertori e militanti convinti della pacificazione e della riconciliazione, continueranno a sviluppare azioni e proposte in questa direzione; ma queste forze, tra le quali hanno un ruolo importante anche certi settori della Chiesa, vescovo compreso, settori dei sindacati confederali, di certe associazioni culturali e sociali, e tanta, tanta gente comune non organizzata, non devono essere ulteriormente lasciati soli, signor ministro; in una logica dove predomina il tiro alla fune della contrapposizione etnica, dove rischia di essere bollato come traditore chi non s'intruppa nel proprio recinto etnico, marciando dietro la bandiera del proprio gruppo etnico, ed al passo che gli viene segnato dai capi della propria fazione etnica!

Le proposte che sono state avanzate con la nostra mozione, che in gran parte ricalca quella che avevamo già presentato nella Commissione affari costituzionali nel 1985, con prima firma quella del collega Spadaccia, sono funzionali a questi obiettivi. In primo luogo, ricercare una soluzione globale della controversia, che apra la strada ad una intesa fra la popolazione locale, senza stravolgere il quadro istituzionale oggi vigente, ma correggendone in senso democratico alcune vistose storture, e che porti anche alla conclusione della vertenza internazionale che tuttora pende tra Italia ed Austria (due sono le risoluzioni presentate alle Nazioni unite, nel 1960 e 1961). In secondo luogo, fare un intervento pubblico democraticamente verificabile e certo, per il contenzioso relativo alla questione sudtirolese, chiamando tutte le parti politiche e sociali ad un serio e costruttivo confronto. In terzo luogo, inserire le soluzioni che si troveranno in una prospettiva di rilancio ideale dell'autonomia, della convivenza, del dialogo, della vivificazione democratica di una situazione immiserita, spesso, a cavillo interpretativo e sicuramente

asfittica, dal punto di vista della sua credibilità ideale fra la gente che, non a caso, finisce con il seguire ideali estremisti o con il militare a favore di una cooperazione interetnica, continuamente impedita e repressa dall'attuale regime di attuazione del cosiddetto pacchetto.

In tal modo, noi riteniamo che l'inasprimento della situazione in Alto Adige possa essere ancora disinnescato, anche se con notevole sforzo ed ormai a prezzi molto più alti che non cinque o sei anni fa quando noi, in quest'aula, levavamo la nostra voce! Si potrà così evitare di trovarsi, in maniera sempre più inestricabile, in un vicolo cieco italiano (fatto di nostalgie, centralismo statale, malinteso orgoglio nazionale e nazionalistico, intolleranza ed insofferenza verso i legittimi diritti di una comunità maggioritaria nel suo territorio avito, che è venuta a far parte dell'Italia contro la sua volontà ed in seguito ad una politica imperialistica ed annessionistica), oppure in un vicolo cieco tedesco, eguale e simmetrico (fatto di nostalgie, diffidenza pregiudiziale verso l'Italia e gli italiani, tentazioni razziste, insofferenza verso una comunità stabilmente insediata nel Sud Tirolo, come quella altoatesina italiana, che non può né deve essere trattata come se fosse straniera in una terra che ha cominciato a conoscere, a sentire propria e che ama).

Abbiamo inserito nella mozione una serie di punti che tendono a realizzare questa linea direttiva e questi principi; la nostra mozione tende ad impegnare il Governo su sette punti. Il primo, promuovere una conferenza Alto Adige-Sud Tirolo. Bisogna uscire dal segreto delle commissioni dei sei e dei dodici e della fase tutta concordataria tra la democrazia cristiana e *Südtiroler Volkspartei*, mettere le carte in tavola, magari ricordare come all'inizio degli anni '60, subito dopo gli attentati della prima ondata, un convegno organizzato *Il Mulino* a Bolzano pose le basi per la riforma dell'autonomia. È necessario che le comunità si parlino, è necessario sentire il parere di tutti sulle soluzioni proposte e poi decidere e rimandarle.

Secondo, importantissimo: annullare il censimento etnico. Il Consiglio di Stato ha riconosciuto illegittimo il censimento etnico, in quanto avrebbe costretto la gente ad incasellarsi nel gruppo italiano, tedesco o ladino, senza lasciare altra scelta. Il Governo non ha finora tenuto conto di questa decisione del Consiglio di Stato. Sarebbe l'occasione e un modo di disfarsi, finalmente, della schedatura etnica, che tanta parte ha avuto nella costruzione di gabbie etniche sempre più perfezionate nell'ordinamento sudtirolese. In ogni caso, va impedito fin da ora che tale operazione possa ripetersi nel 1991. L'autonomia o la democrazia in Alto Adige difficilmente potrebbe sopravvivere a una tale operazione di pura marca razzista.

Terzo: il bisogno sociale non conosce etnie. Mentre lo statuto prevede, all'articolo 89, l'obbligo del reclutamento proporzionale del personale statale (norma discutibile, ma comunque in vigore) nessuna norma statutaria può giustificare la proporzionale etnica nell'assegnazione di case, di borse di studio, di altri benefici sociali, culturali e assistenziali. La disputa tra democrazia cristiana e *Südtiroler Volkspartei* sull'attuazione dell'articolo 15 dello statuto va risolta alla radice. Solo in sede di programmazione degli interventi della provincia è giusto tener conto dei bisogni specifici dei gruppi etnici in quanto tali, ma nessuna erogazione singola può essere legata al criterio dell'appartenenza linguistica. Altrimenti, lo ripeto, saremmo al Libano.

Quarto: rivedere le norme di attuazione e mandare in pensione la commissione dei sei o dei dodici. È un'esigenza riconosciuta da molti quella di rivedere numerose norme di attuazione fino ad ora emanate che non vanno bene e di predisporre altre per il futuro. Questa opera di correzione e di aggiornamento non può più essere affidata a quelle ormai vetuste commissioni paritetiche, che, a norma di statuto, avrebbero dovuto concludere la loro opera entro diciotto mesi e che ormai si trascinano, parzialmente rinnovate, intorno a tre *momios*, Benedikter, Berloffia (democristiano), Nicolò (partito socialista

italiano), che hanno imparato a ragionare tutti quanti nella stessa maniera concordataria.

Quinto: basta con gli interventi repressivi ed antiautonomici del Governo. Tra le giuste lamentele dei sudtirolesi c'è anche una sempre più marcata tendenza governativa a limitare l'autonomia legislativa regionale e provinciale. Numerose leggi respinte, leggi-quadro che non tengono in gran conto le autonomie e i principi generali nelle leggi dello Stato che non lasciano praticamente più spazio ai poteri autonomi.

Sesto: normativa sull'uso della lingua. È pronta e deve essere emanata sollecitamente, ma non nella forma varata dalla commissione dei sei, che al posto del libero uso della lingua prevede la coercizione a muoversi rigorosamente per un decennio almeno nel canale linguistico scelto nel censimento. Così si creano due giustizie, due amministrazioni (sportello tedesco e sportello italiano). Occorre, quindi, non emanare questa normativa come è predisposta, ma correggerla: un bilinguismo come quello dei comuni, con la libertà di lingua. È questo ciò che va bene, e bisogna emanare la normativa velocemente, senza subordinarla ad ulteriori mercanteggiamenti politici su altre questioni.

Settimo: favorire il bilinguismo e la cultura della convivenza. Mentre siamo critici verso gli strumenti della divisione (proporzionale etnica, censimento etnico), vediamo con grande favore ogni tendenza favorevole ad aumentare il bilinguismo, la comunicazione interculturale, il dialogo, la conoscenza, l'apprendimento delle lingue, la sperimentazione delle suole bilingui, oggi vietate, e così via. Notiamo con piacere che anche altre mozioni, per esempio quelle dei gruppi comunista e democratico cristiano, contengono aperture su questo punto, che è stato tradizionalmente una delle nostre bandiere.

Colleghi, per finire questa illustrazione della nostra posizione, che, ripeto, è una posizione che avevamo sostenuto in queste aule, nelle aule parlamentari da

soli e che oggi con piacere vediamo essersi fatta strada anche all'interno di altri gruppi, bisogna dire che oggi esistono tre posizioni possibili, ideali, nell'Alto Adige. Tre vere posizioni, che sono quelle che si scontreranno nei prossimi anni e sulle quali occorre decidere. Il Governo deve decidere quale di queste tre posizioni favorirà.

C'è la posizione dell'autodeterminazione, che, inevitabilmente, condiziona la stessa *Südtiroler Volkspartei*. Autodeterminazione, distacco: è una posizione che va crescendo, è una posizione ideale, forte, importante, che condiziona il gruppo etnico di lingua tedesca.

C'è la seconda posizione, anche questa idealmente forte, ed è quella nazionalista, sciovinista, quella che ha prodotto la massa dei voti al Movimento sociale italiano, quella, appunto, che pensa di ripercorrere le strade d'autorità e d'imperio di nefasta memoria. Sono due posizioni entrambe idealmente forti e importanti.

Vi è solo una terza posizione che ha capacità ideale alternativa ai due nazionalismi, ai due fascismi, ai due razzismi, che sono su piazza operanti. La terza posizione non è quella del concordato, delle piccole cose, delle piccole trattative, della minutaglia, delle cose marginali, di contare quante case, quanti tribunali, quante borse di studio spettano a questa o a quella comunità: questo conto da ragionieri è quello sul quale i gruppi di potere italiani ed altoatesini si sono da sempre diretti, la democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei*, cioè la spartizione concordataria ed il negoziato sulle cose, sulla «roba»: una società sempre più libanese.

C'è una terza posizione, invece, ideale, che ha forza, ed è quella di una società pluri-etnica, una società in cui il dialogo, in cui la libertà e la democrazia prendano il posto della spartizione e delle separazioni. Soltanto se si darà forza ad una posizione ideale e ci si incamminerà su una posizione ideale, attraverso i provvedimenti che possano incoraggiarla, si potrà puntare su una soluzione vincente, una soluzione crescente, a fronte dei nazionalismi e dei fascismi, che minano e

che inevitabilmente sono e diventeranno sempre più violenti ed intolleranti.

Soltanto contando su questa terza posizione, quella rappresentata dai nostri amici e compagni, che in prima linea in Sud Tirolo hanno combattuto e combattono *in loco* per dare vita ad una posizione di convivenza etnica e di dialogo, superando i due opposti estremismi, soltanto contando su questa posizione, in realtà, sarà possibile per il Governo della Repubblica esercitare un impulso importante e positivo e dare una risposta di democrazia e di libertà a queste nostre terre, a questi nostri amici e fratelli dell'Alto Adige-Sud Tirolo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti, che illustrerà anche la mozione 1-00208, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la mozione presentata dai deputati del gruppo repubblicano sulle modalità di attuazione di alcune norme dello statuto della regione Trentino-Alto Adige scaturisce dalla consapevolezza, viva e profonda, della gravità della situazione, che rischia di prodursi e che, in larga misura, già si viene profilando per i nostri cittadini di quella parte tanto significativa del territorio nazionale e, di conseguenza, per la stessa idea di convivenza e di reciproco rispetto fra comunità linguistiche diverse in Italia e in Europa.

È già stato detto qui da molti colleghi, voglio qui ribadirlo a nome del gruppo repubblicano: noi siamo fortemente preoccupati della inclinazione sciovinistico-nazionalistica, con tendenze razzistiche, che il problema, vasto, importante, dell'Alto Adige sta assumendo. Deploriamo il fatto che, non con pari senso di responsabilità, le forze politiche abbiano mostrato volontà di affrontare questo problema.

Devo dire — e lo dico soltanto perché io credo che l'attenzione delle popolazioni altoatesine farà sì che molti di loro vor-

ranno prendere visione degli *Atti parlamentari* di questa nostra giornata di lavoro (solo per questo lo dico e non per amor di polemica) — che la stessa attenzione strumentale del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è sottolineata, con tutta evidenza e con grande motivo di preoccupazione per tutti noi, dal fatto che, esaurito il momento propagandistico e plateale dell'intervento del segretario nazionale di quel partito, nessuno appartenente a quel gruppo ha ritenuto suo dovere ed interesse ascoltare le posizioni di tutti gli altri gruppi, nella convinzione quindi, che in me si radica sempre più, che nella logica di quel partito non vi è alcuna volontà di misurare soluzioni adeguate ed efficienti alla gravità del problema, ma di inasprire, semmai sarà possibile, posizioni propagandistiche a danno della soluzione del problema stesso: su questo dovremo riflettere tutti.

Credo che sia necessario ripetere qui le molte ragioni, culturali, morali e politiche che hanno indotto i governi della Repubblica, dallo loro prima costituzione sino ad oggi, a voler assicurare, con statuti speciali e con particolari guarentigie, la civile convivenza e la comune prosperità dei nostri concittadini di lingua italiana e di lingua tedesca in Alto Adige. È stata una linea costante e coerente che dai governi De Gasperi fino a quelli Spadolini, immediatamente precedenti a quello in carica, ha attinto alle più generali regole di democrazia, sulle quali si fonda la Repubblica, ed allo spirito europeistico ispirazione, alimento e guida. Di quest'ottica e di questa cultura noi abbiamo considerato e continuiamo a considerare diretta affiliazione sia lo statuto che, per certe misure, anche il «pacchetto» attuativo del quale chiediamo piena ed integrale attuazione, al fine di chiudere una vertenza da troppo tempo aperta e nella quale rischiano di inserirsi, come ho già detto, forzature e strumentalizzazioni perniciose, nonché volontà criminose di contrapposizione e di rottura. In virtù di queste valutazioni noi condividiamo ed apprezziamo in qualche modo la connota-

zione di legislazione promozionale che contraddistingue il «pacchetto». La condidiamo proprio perché le molte e radicate situazioni diseguali, alle quali deve far fronte il Governo per quella parte di territorio nazionale, impongono scelte in qualche modo diseguali. Fatto salvo però, e questo ci sta a cuore, sempre quel principio di ragionevolezza sancito dalla Corte costituzionale senza del quale nessuna governabilità è possibile, e fatto salvo, mi si permetta di aggiungere, anche quella speranza di integrazione che non deve mai venir meno, pur nella consapevolezza delle attuali e necessarie distinzioni.

Richiediamo e sollecitiamo dunque l'attuazione del «pacchetto» a tutela dei cittadini di lingua italiana non meno che di quelli di lingua tedesca e chiediamo che essa si realizzi secondo ragionevolezza, onde prevenire ed impedire ulteriori discriminazioni e situazioni intollerabili a causa di un eccessivo ed ottuso rigorismo formale. Non sfugge infatti a nessuno come una politica dell'assistenza, fatta soltanto in funzione della consistenza numerica dei gruppi linguistici anziché dei bisogni reali dei cittadini, finisca con l'essere quanto di più inefficiente e discriminatorio si possa concepire. Altrettanto dicasi per l'assegnazione delle case popolari o per l'agevolazione all'edilizia assistita e convenzionata dove, al di là dell'appartenenza ai gruppi linguistici diversi, è doveroso tener conto delle condizioni economiche e sociali ed il reale bisogno dei richiedenti. Riteniamo che le attribuzioni fatte nel settore casa, secondo rigide distinzioni di appartenenza al gruppo linguistico, calcolato per lo più nella sua dimensione provinciale, finisca con il danneggiare e discriminare, minimizzando la stessa consistenza numerica, i cittadini di lingua italiana residenti nel comune di Bolzano. Parimenti risulta per certi aspetti deviante e foriera di uno sviluppo economico squilibrato l'attribuzione sempre maggiore di competenze e mezzi finanziari alla provincia di Bolzano che, più sulla base di valutazioni etnico-linguistiche che per ragioni più oggettiva-

mente economiche, ha imposto, a partire dal programma triennale 1980-1982, un indirizzo di netto privilegio per l'agricoltura il turismo e l'artigianato a danno dell'industria, dell'edilizia, del pubblico impiego e di altri settori dell'economia e della produzione nella quale sono in gran parte impegnati i cittadini di lingua italiana.

In genere, nel rapporto tra Stato e popolazione altoatesina è giusto ricordare che la natura dello statuto è regionale e non restrittivamente provinciale. Lo statuto di autonomia a questa logica si ispirava. Vi è quindi un dovere delle istituzioni di intessere un rapporto con la popolazione altoatesina tutta, al di là del rapporto privilegiato, quando non addirittura esclusivo, che si è voluto intrattenere con il partito di maggioranza relativa.

Per venire al settore delicatissimo del pubblico impiego, riteniamo che le norme di attuazione ed il rispetto della proporzionale etnico-linguistica debbano trovare sì applicazione, ma con gradualità e senza improprie ed arbitrarie estensioni ad altri ambiti, quali gli enti economici nei quali il rapporto di lavoro deve rimanere esclusivamente di diritto privato. La gradualità che chiediamo è determinata dalla necessità di garantire il servizio e di evitare che i posti restino a lungo scoperti, nell'attesa che il possibile vincitore risulti appartenente al gruppo linguistico al quale si riconosce una presenza nel pubblico impiego proporzionalmente più rilevante rispetto al passato. Siamo altresì preoccupati per le conseguenze certamente non positive che un certo schematismo, nell'applicazione della dichiarazione di appartenenza linguistica, sta producendo, così come ne respingiamo ogni applicazione estensiva ed arbitraria che rischia di introdurre forme di vera e propria *apartheid* che non possiamo in nessun modo né avallare né tollerare.

Per quanto attiene all'appartenenza ai gruppi linguistici ed all'insegnamento delle lingue nella scuola materna, ribadiamo qui la nostra ferma opposizione a

tutte le resistenze, a tutti i freni che cercano di limitare l'apprendimento bilingue soprattutto in tenera età, nella quale il bilinguismo, a parte la sua utilità strumentale e pratica, avrebbe anche un'utilissima funzione di integrazione. Quell'integrazione alla quale, lo ribadisco, noi riteniamo che non si debba rinunciare pur nella consapevolezza dell'attuale divario di necessità delle due comunità.

Con questo spirito e volontà di tolleranza e di integrazione, disapproviamo il fatto che non sia stato possibile operare, nel momento della dichiarazione di appartenenza linguistica, una quarta scelta oltre alla ladina, all'italiana o alla tedesca. Per coloro che non hanno optato per nessuno dei tre gruppi linguistici, è in atto una vera e propria discriminazione che stravolge garanzie costituzionali ed inviolabili del cittadino. Essi, o perché bilingui, o per meritoria vocazione civile tesa più all'integrazione che alla separazione, o per altre ragioni ancora, si sono sottratti all'obbligo di sottoscrivere l'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici, per cui vivono in profonde difficoltà. Nei loro confronti si verificano veri e propri attentati dei loro diritti con la privazione dell'uso del voto passivo in alcune consultazioni e di rapporti con la pubblica amministrazione.

Della salvaguardia dei diritti fondamentali ci preoccupiamo anche a proposito della questione delicatissima della lingua nei procedimenti giudiziari. Il solo modo per garantire tutti è il processo bilingue. Qualsiasi criterio che renda automatica la scelta di una sola lingua, sia essa quella dell'imputato, in base alla dichiarazione di appartenenza, o altro criterio ancora, vulnera il principio di parità e limita la possibilità di scelta del difensore, quale che sia la sua appartenenza linguistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il carattere particolare e delicato, che ha anche notevoli implicanze internazionali, della questione altoatesina, impone a tutti noi, al Governo ed al Parlamento, la massima vigilanza, la massima cautela, la

massima consapevolezza dell'importanza del problema. Questioni di grande valore e significato, quali il rispetto e la tutela delle minoranze e la più generale tutela dei diritti e delle libertà del cittadino, la salvaguardia dell'invulnerabilità dell'unità territoriale della patria e la consapevolezza del suo più grande destino in un'Europa unita ed integrata, sono valori che possiamo e dobbiamo essere insieme in grado di perseguire.

Il gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare, il gruppo repubblicano, sente come sacri i valori di tolleranza e di libertà degli individui e delle minoranze etniche e linguistiche. Oggi più che mai sentiamo di dover essere il partito del 4 novembre, qui evocato con una qualche improprietà, insieme con il partito della Repubblica, ci sentiamo partito dell'unità nazionale e della Repubblica rivitalizzata in un clima di tolleranza e di concordia europea. È in questa logica che, come partito, vogliamo operare.

Le difficoltà ed i problemi dei nostri concittadini di Bolzano e dell'Alto Adige debbono essere i problemi di tutti noi, della Repubblica e delle sue istituzioni, che qui abbiamo l'onore di rappresentare.

La nostra calda raccomandazione va dunque al Governo, affinché, dando attuazione a tutte le norme concordate di garanzia, scoraggi ogni tentazione di esasperare la situazione e respinga con fermezza ogni tentativo di aggiungere al pacchetto sempre nuove e più impegnative ed improprie prerogative.

La pacifica convivenza e l'ordinato, democratico sviluppo dell'Alto Adige sono affidati al coraggio, alla determinazione e alla ragionevolezza delle istituzioni e dei partiti. Confidiamo che tutti, nell'ambito delle loro prerogative, sappiano mostrarsi all'altezza del compito (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasqualin, che illustrerà anche la mozione Martinazzoli n. 1-00209, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

VALENTINO PASQUALIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel prendere la parola per illustrare la mozione del gruppo della democrazia cristiana sulla questione dell'Alto Adige, desidero richiamarmi ai ripetuti interventi sul problema che ho avuto occasione di svolgere in questa Assemblea durante le presenti legislature. In particolare voglio richiamarmi a quanto ho detto il 7 agosto, in occasione del rinnovato voto di fiducia al Governo, per non dover ripetere una serie di argomentazioni alle quali mi riferisco per ragioni di brevità.

Voglio soltanto riconfermare, per quanto mi riguarda, la validità del documento sull'uso della lingua nella pubblica amministrazione e negli uffici giudiziari, nonché con i concessionari dei servizi pubblici, che ho trasmesso al Presidente del Consiglio, a nome del pentapartito dell'Alto Adige, già nel gennaio 1985, esprimendo il dissenso sulla bozza di norme licenziata dalla commissione «dei sei» e inviata al Governo per l'approvazione. È una valutazione giuridica e politica negativa, che trova il suo fondamento nell'esigenza del pieno rispetto dello statuto di autonomia e in particolare dell'articolo 100.

A quarant'anni dall'accordo siglato a Parigi da De Gasperi, per l'Italia, e da Gruder, per l'Austria, ancora il Parlamento si trova a dover dibattere sulla situazione dell'autonomia in Alto Adige. Mi pare impossibile poter affrontare questo delicato argomento senza pensare alle origini storiche della questione, che hanno visto impegnati politici di grande rilievo, come Saragat, Nenni e Moro, oltre, naturalmente, a De Gasperi.

Sarebbe politicamente assai sbagliato ignorare un passato di contraddizioni e, diciamo pure, anche di errori, del partito fascista e del nazismo ieri, del Movimento sociale italiano oggi, creando demagogiche ed inutili illazioni.

Non bastò lo statuto del 1948 per definire con soddisfazione il quadro dell'autonomia per il Trentino-Alto Adige, perché l'ipotesi di una regione che legifera e di due province (quella di Bolzano e

quella di Trento) che esercitavano la delega, non trovò pratica attuazione, non solo per un mal concepito senso dell'autonomia regionale, ma per una complessiva impreparazione delle forze politiche e delle stesse istituzioni.

La prima autonomia, dunque, non fu considerata adeguata e per convincersene dovettero accadere fatti assai gravi, come la dimostrazione plebiscitaria del gruppo di lingua tedesca a Castelfirmiano del 1957, con il *loss von Trient*, gli attentati dinamitardi degli anni '60 ed il ricorso all'ONU dell'Austria, con cui si aprì una vera e propria vertenza internazionale, che ancora non si è ufficialmente conclusa.

Tuttavia, attraverso un paziente lavoro di ascolto, di confronto e di proposta, prima il Governo nazionale, con la commissione «dei diciannove», poi il Parlamento, con l'approvazione delle cosiddette misure in favore delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, seppero individuare un pacchetto di proposte per il nuovo statuto di autonomia del 1972 e per alcuni provvedimenti legislativi collaterali, attraverso i quali si potesse pervenire ad una soluzione della controversia, in forma pacifica e concordata con le popolazioni e con le forze politiche locali.

Certamente è un esempio di civiltà del nostro paese, che ha saputo incanalare in ambiti democratici una pendenza che poteva sfociare in ben altre tensioni e rivendicazioni. Grazie all'azione di Moro ed al conseguente vasto consenso parlamentare (non posso dimenticare che la nuova autonomia ebbe, nel 1971, il voto favorevole della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano e del partito socialdemocratico) il nuovo statuto venne approvato e le apposite commissioni «dei dodici» e «dei sei» cominciarono subito, nel 1972, a predisporre le norme che avrebbero dato pratica attuazione giuridica allo stesso.

Tale fase ancora non si è conclusa. Le commissioni «dei dodici», per le norme di interesse regionale e per la provincia au-

tonoma di Trento, e quelle «dei sei», per l'Alto Adige, infatti, non hanno ancora definito il delicato e meticoloso lavoro di preparazione delle norme di attuazione. Quantunque ne siano già state approvate dal Governo di fondamentali (ricordo quelle sul patrimonio artistico e culturale, sulla scuola, sul bilinguismo e sulla distribuzione proporzionale dei posti statali, sul TAR e su altre diverse materie) per un complesso di quarantanove norme, già entrate in vigore; altre sono pendenti da tempo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la approvazione. Ne rimangono da approvare alcune altrettanto importanti, come l'uso della lingua nei rapporti con la giustizia e l'ente pubblico, nonché altre sette od otto norme di minor rilievo, ma sempre determinanti per una completa definizione del quadro autonomistico. Così è da definire le modalità di trasferimento delle competenze di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, del 1977, per le regioni a statuto ordinario, e la revisione legislativa dell'articolo 78, che riguarda le disposizioni finanziarie, di cui al titolo VI dello statuto.

Le poche, seppur importanti, questioni rimaste aperte fanno ritenere alla democrazia cristiana che sia possibile, entro pochi mesi, non più di tre o quattro, pervenire ad una definizione conclusiva di tutte le norme mancanti. Per questo, a nostro avviso, è necessario che il Governo e le commissioni operino a ritmi più serrati, per essere in grado di completare il lavoro e, dopo oltre quattordici anni, di porre la parola fine all'elaborazione di proposte normative.

Pur comprendendo ed ammettendo la complessità e l'originalità delle materie, non ci possiamo nascondere che l'incessante procedere di questo minuzioso lavoro di produzione normativa ingenera di per sé uno stato di attesa indefinito, che influisce negativamente sullo stato d'animo delle popolazioni, provocando reazioni abnormi e strumentalizzazioni estremistiche.

La mancanza di un termine ravvicinato per la chiusura impedisce, fra l'altro, di

avviare una verifica serena, costruttiva, concordata, sull'incidenza che hanno avuto le norme già approvate sulla realtà sociale e politica.

Fatti come il censimento del 1981, ripetutamente richiamato, che tanto ha inciso sugli animi e sui comportamenti di coloro che in buona fede non si sentivano di dichiararsi aderenti ad uno dei tre gruppi linguistici previsti: come l'applicazione accelerata della proporzionale nel pubblico impiego statale, senza che ad essa rispondesse, da parte della *Südtiroler Volkspartei*, un uguale riferimento nell'impiego locale, penalizzando quindi il gruppo di lingua italiana; come la norma sul tribunale di giustizia amministrativa, che in taluni casi non consente lo sviluppo totale del ricorso giurisdizionale; come la stessa bozza di ipotesi normativa — di cui ho già fatto cenno — sul cosiddetto uso pubblico della lingua, che obbliga un cittadino a parlare la madre lingua in tutte le fasi del processo; come la mancata regolamentazione dell'articolo 15 dello statuto, che introduce il concetto di bisogno nell'assegnazione mai disciplinata di contributi per fini sociali, assistenziali e culturali; tutti questi fatti proprio per evitare pericolose strumentalizzazioni di parte debbono e possono venire serenamente discussi.

Questo, per la democrazia cristiana, potrebbe accadere già oggi, anche se sicuramente sarà meglio farlo dopo che le norme saranno state definite e si sarà conseguita la cosiddetta «quietanza liberatoria» da parte dell'Austria.

Nessuno vuole mettere in discussione, come altre forze politiche con intemperanza e pericolosa strumentalizzazione stanno facendo, i capisaldi dell'autonomia ed i principi di tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina. Siamo assertori dello statuto, convinti autonomisti, e siamo per il mantenimento dei patti e degli accordi. Nonostante ciò, la democrazia cristiana pone a chiare lettere al Governo la questione della presenza e dello sviluppo del gruppo di lingua italiana, accanto agli altri due

gruppi linguistici. È da verificare cioè se l'insieme delle misure autonomistiche e della stessa produzione legislativa provinciale stiano conseguendo l'obiettivo dell'armonico sviluppo delle tre popolazioni e, quindi, di una sempre migliore convivenza, così come la logica politica dello statuto di autonomia prevedeva.

In attesa della conclusione, va evitato che ogni norma da approvare diventi una potenziale arma di ricatto, perché ogni problema aperto di per sé può trasformarsi in domanda irrinunciabile, in funzione della piena realizzazione dell'autonomia. Basti pensare al significato che assume la norma finanziaria o il trasferimento del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

La democrazia cristiana chiede al Governo che, in questa fase conclusiva per la piena attuazione dell'autonomia, come è avvenuto anche per il passato, in Parlamento si tenga conto delle volontà politiche e del consenso che proviene non solo dalla *Südtiroler Volkspartei*, ma anche dagli altri partiti, specie da quello cui si deve l'applicazione del «pacchetto».

Il Governo deve avere la forza, la volontà e la lungimiranza di provocare e produrre più efficaci intese a livello nazionale e locale. Solo così si possono togliere spazi agli estremisti di destra e di sinistra presenti nelle popolazioni di lingua italiana e tedesca (queste ultime, tra l'altro, richiamando l'autodeterminazione quale obiettivo di fondo).

Non sono ormai più giustificabili le motivazioni per il mantenimento di un contenzioso che logora ogni attività, toglie serenità e certezze, crea tensioni nella comunità e, in particolare, nei partiti. Non sono comprensibili le diffidenze che provengono dalla *Südtiroler Volkspartei* verso la chiusura rapida e globale, quando per lunghi anni abbiamo sentito denunciare le inadempienze del Governo per la lentezza con cui si procedeva al varo delle norme di attuazione. Se le preoccupazioni e le differenze fossero reciproche, si potrebbe pensare che il mantenimento della situazione attuale voglia

mascherare non tollerabili interessi politici di parte con la ricerca dei dichiarati equilibri di convivenza e di sviluppo delle popolazioni.

In Alto Adige, del resto, nonostante il clima politico appaia attualmente non dei più costruttivi, c'è un accordo di legislatura per la provincia autonoma che è stato sottoscritto dalla DC, dal partito socialista e dalla *Südtiroler Volkspartei*, con l'appoggio esterno del partito repubblicano. Esso si basa su un articolato documento politico-programmatico in cui si esprime la volontà di risolvere gran parte delle problematiche che dipendono dall'autonomia locale.

Per togliere forza agli estremisti, risulta quindi indispensabile fare chiarezza sul quadro istituzionale e quindi definire con certezza l'ambito dell'autonomia provinciale e di quella regionale. Il clima attuale, caratterizzato da iniziative provocatorie, antistatutarie e pericolose del Movimento sociale italiano, da sbandamento velleitari del partito comunista, da diffidenze accentuate da parte della *Südtiroler Volkspartei* (partito egemone del gruppo linguistico tedesco), deve cessare e può cessare solamente con una autorevole presa di coscienza da parte del Parlamento e del Governo, per le rispettive responsabilità. È indispensabile quindi concludere globalmente ed entro pochi mesi la cosiddetta controversia internazionale con l'Austria.

Né può parere, ad alcuno che sia in buona fede, che la democrazia cristiana, accelerando i tempi, voglia concludere ad ogni costo ed in tutti i modi. Questa non è la nostra volontà.

A quasi quindici anni dall'entrata in vigore del secondo statuto, appare legittimo a chiunque che il confronto politico nel Trentino-Alto Adige debba assumere proprie connotazioni sociali, culturali ed economiche; un confronto in cui, pur trovando giusto rilievo e riferimento la problematica cosiddetta etnica, legata alla diversità di nazionalità delle popolazioni, possa emergere con decisione un discorso politico di progresso comune e di convivenza, nel quale i nazionalismi di parte

devono venire emarginati come antistorici e pericolosi.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione desidero richiamare quanto il presidente dell'assemblea legislativa dell'Alto Adige, Boesso, ebbe a dire in occasione della celebrazione dei quarant'anni dalla stipula dell'accordo di Parigi: «Una soluzione ravvicinata e globale di tutte le problematiche insolute appare indispensabile per allontanare rivendicazioni pretestuose e per eliminare il sospetto che qualcuno abbia interesse a mantenere perennemente aperta una controversia che invece va chiusa al più presto, con il consenso dei rappresentanti democratici delle popolazioni conviventi».

Ed il presidente della Südtiroler Volkspartei e della giunta provinciale, Magnago, concludeva l'incontro con queste parole: «Non sarei credibile e sarebbe irresponsabile se non parlassi anche dei successi conseguiti. L'autonomia che ci è stata finora concessa ha portato molto a tutti noi, ed i suoi vantaggi sono andati a favore di tutti i gruppi linguistici. Vorrei pure dare atto che, anche grazie alla disponibilità ed alla comprensione da parte di Roma, sono state emanate tutta una serie di norme di attuazione e sono stati adottati provvedimenti che non solo hanno contribuito in modo essenziale alla tutela delle minoranze linguistiche, ma sono tornati a favore di tutta la popolazione. E questo perché i tre gruppi linguistici in Alto Adige hanno diritto alla salvaguardia della propria identità e personalità, perché possano guardare senza paura al futuro».

Signor Presidente, colleghi, ho avuto occasione altre volte di affermare che il problema altoatesino è di interesse nazionale e che il Governo deve farsi carico delle proprie responsabilità in ordine alla chiusura della controversia ed anche alle prospettive che si aprono per le comunità etniche in quella provincia.

Mi rendo conto delle difficoltà attuali e future che potranno sorgere; ma risulta negativa la mancanza di scelte, che rischia di riproporre costantemente nuove

questioni e che allontana ed aggrava la soluzione del problema.

È necessario che ognuno di noi faccia il proprio dovere con determinazione e con onestà, senza demagogia, a seconda delle responsabilità di cui oggi siamo investiti. Ed allora anche le forze istituzionali, mantenendo la propria identità di garanti dello sviluppo e del progresso civile delle popolazioni, miglioreranno il loro consenso nella credibilità e nella fiducia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 10 dicembre 1986, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni: Zangheri ed altri (1-00126); Almirante ed altri (1-00129, presentata a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento, sulla petizione n. 116); Giovannini ed altri (1-00132); Russo Franco ed altri (1-00139); Bozzi ed altri (1-00206); Rutelli*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

ed altri (1-00207); Di Re ed altri (1-00208); Martinazzoli ed altri (1-00209); Minucci ed altri (1-00210); Reggiani ed altri (1-00212); Lagorio ed altri (1-00213) concernenti l'Alto Adige.

La seduta termina alle 13.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanze Florino n. 2-0108 del 4 dicembre 1986.

**Apposizione di nuova firma
ad una mozione.**

La mozione Lagorio n. 1-00213 è stata successivamente sottoscritta dal deputato Piermartini.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,30*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SARTI ARMANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

per quale motivo le pratiche relative al saldo definitivo della pensione del signor Giulio Guerzoni, nato a Crevalcore (Bologna) il 9 luglio 1933, certificato di pensione n. 4426789, sono ferme presso la sede INPS di Forlì;

per quale ragione non è stata rilasciata la pensione definitiva al signor Vittorio Zucchini, nato a Crevalcore il 4 ottobre 1936, che ha presentato la domanda di quiescenza n. 2834948. (4-18935)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

l'INPS ha stipulato, sembra tramite i buoni uffici del vicepresidente Spandonaro e del direttore generale Fassari, un contratto per l'appalto dei servizi di pulizia per la sede di Roma con la società « La Milanese » del signor Luciano Gaucci;

questo contratto ha un costo di circa 13 miliardi all'anno;

questa somma rappresenta il 70 per cento delle spese di pulizia sostenute dall'INPS in tutta Italia;

il costo rapportato alla qualità del servizio appare molto elevato;

questo contratto è ormai prossimo alla scadenza —:

se non ritenga opportuno verificare questa situazione per assicurarsi che le

condizioni del contratto siano effettivamente vantaggiose per l'ente contraente. (4-18936)

MAZZONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che il preside e tutto lo staff direttivo della prima Facoltà di medicina dell'Università di Napoli, hanno rassegnato le dimissioni dagli incarichi motivate in un documento del consiglio di Facoltà, approvato all'unanimità, « dall'inerzia e il disinteresse mostrato dalle autorità accademiche nei confronti dei gravissimi problemi della Facoltà », e dalla mancata approvazione della delibera quadro del 9 settembre 1986 che avrebbe in parte risolto le disastrose condizioni della facoltà: carenze di strutture, edifici inagibili dal terremoto, dispersione degli istituti tra il CTO, cappella Cangiani, ospedale Gesù e Maria e il Monaldi;

che l'attività didattica è sospesa da oltre 20 giorni ed è stato disposto il blocco dei ricoveri sino all'11 dicembre 1986 —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per garantire ai docenti della Prima Facoltà di Medicina il dignitoso svolgimento delle loro attività didattiche e scientifiche, agli studenti il diritto allo studio e agli ammalati il diritto alla salute. (4-18937)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il consiglio comunale di Sant'Angelo in Vado (Pesaro) eletto col sistema maggioritario, da alcuni mesi versa in grave stato di immobilismo;

ciò è dovuto al dissolvimento della maggioranza, emersa dal voto amministrativo del maggio 1985 e composta da 11 consiglieri, dei quali 5 DC, 4 PSI e 2 Ind., per il distacco del gruppo socialista avvenuto nel maggio 1986;

la nuova maggioranza, composta da 13 consiglieri (4 PRI, 4 PSI e 5 Ind.), non può, tuttavia, operare in quanto il sindaco democristiano rifiuta di dimettersi benché il consiglio comunale abbia votato una mozione di sfiducia ed abbia chiesto la procedura di revoca, per altro respinta dal CORECO con argomenti contrastanti con le disposizioni di legge e con la prevalente giurisprudenza —:

se non ritenga doveroso intervenire al fine di rimuovere una situazione palesemente vessatoria rispetto alle regole democratiche che dovrebbero presiedere al comportamento delle forze politiche e dei pubblici amministratori. (4-18938)

FIORI. — *Ai Ministri della sanità, delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il profumo per donna « Opium » viene reclamizzato nelle TV pubbliche e private con uno spot nel quale ne viene esaltata la « dipendenza » che produrrebbe, in un contesto ambientale che evoca chiaramente un collegamento con sostanze stupefacenti;

se sono a conoscenza che in altre nazioni simili pubblicità sono state vietate e se non ritengano di dover proibire che un prodotto venga pubblicizzato attraverso un nesso psicologico, che lo ricollegghi in qualche modo all'uso della droga ed alla dipendenza che ne deriva;

se non ritengano inoltre di dover inibire la vendita di un altro profumo denominato « Haschisc » e se non pensino sia urgente far anche intervenire l'« Istituto di autodisciplina pubblicitaria » af-

finché si eviti di utilizzare gli effetti deleteri della droga per incentivare la vendita di alcuni prodotti. (4-18939)

SARTI ARMANDO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il 31 dicembre 1986 scadono i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, sia per adeguare tecnologicamente gli impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e speciali, sia per la presentazione dei piani regionali per l'individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti, condizione essenziale per la progettazione di nuovi impianti;

la Federambiente, la Federazione che associa le aziende municipali di igiene ambientale, ha più volte sollecitato il ministro dell'ambiente affinché sia concessa una proroga non generalizzata dei termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 915, in quanto le norme per l'adeguamento tecnologico, essendo state approvate solo nel gennaio 1986, non consentivano un margine sufficiente per il reperimento dei finanziamenti, per la progettazione e la realizzazione degli impianti;

in assenza di un provvedimento urgente di proroga le aziende municipalizzate si vedrebbero costrette a sospendere il servizio per non incorrere nell'azione della magistratura —:

quali iniziative si intendono assumere per consentire alle aziende di adeguare tecnologicamente i propri impianti e di garantire il servizio di smaltimento dei rifiuti a milioni di cittadini. (4-18940)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per conoscere i motivi che ritardano l'attuazione del nuovo statuto dell'EFIM già approvato e la cui sorte, dopo che è approdato al Ministero, appare incerta.

(3-03150)

DUTTO, PELLICANÒ E LUCCHESI. —
Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che

con decreto dell'8 aprile 1986 il ministro dell'industria aveva autorizzato la convenzione stipulata nel gennaio del 1986 per la vendita della flotta Lauro, entrata in gestione commissariale e gravata da pesanti debiti;

la X Commissione della Camera aveva chiesto che la vendita venisse condizionata a garanzie rivolte soprattutto alla professionalità degli acquirenti, alla sicurezza occupazionale, alla collocazione a Napoli della direzione;

la scelta della vendita era motivata dalla volontà di non gravare la finanza pubblica di nuovi oneri dopo quelli già consistenti erogati durante la gestione commissariale e di non aprire la porta ad una nuova statalizzazione senza speranza di gestione economica —:

se risponda a verità che il ministro dell'industria, riaprendo i termini dell'asta per la vendita della flotta, abbia anche richiesto l'erogazione di 6 miliardi da devolvere nuovamente alla gestione commissariale;

a quali obiettivi di risanamento corrisponda questo finanziamento;

se esso non configuri una inutile spesa aggiuntiva nel momento in cui i nuovi acquirenti si dovranno comunque impegnare nel rinnovamento della flotta.

(3-03151)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che

i sottoscritti hanno presentato ripetute interrogazioni sul gravissimo fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia ed in particolare nel meridione;

che gli interpellanti rilevavano nelle precedenti interrogazioni la pericolosità della concentrazione di immigrati clandestini nel casertano e l'utilizzazione degli stessi da parte della malavita locale per traffici illeciti;

che ancora una volta la cronaca nera deve registrare l'assassinio di due immigrati in un agguato di chiara marca camorristica —

se non ritenga il ministro di adottare provvedimenti straordinari per debellare il fenomeno, concedendo al questore di Caserta gli uomini e i mezzi necessari;

se non ritenga di disporre una inchiesta amministrativa tendente ad accertare i favoreggiatori della immigrazione clandestina nel casertano, il numero degli immigrati, le condizioni di sostentamento degli stessi, eventuali collegamenti con gli ambienti malavitosi napoletani.

(2-01019) « FLORINO, MAZZONE, ABBATANGELO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che

in Puglia, negli anni scorsi, sono stati spesi miliardi per la realizzazione di strutture industriali, che non hanno prodotto gli effetti auspicati soprattutto in conseguenza della inesistenza di qualsiasi raccordo tra le iniziative adottate ed il tessuto economico sociale delle zone interessate;

la privatizzazione delle partecipazioni statali procede secondo itinerari che penalizzano soprattutto le regioni, particolarmente quelle meridionali, nelle quali non esiste la possibilità di realizzazione di soluzioni alternative nell'ambito delle quali, ad iniziativa dei privati, sia ipotizzabile la utilizzazione degli impianti realizzati con investimenti pubblici;

a fronte della esigenza di realizzare un sistema agro-industriale fondato sulle potenzialità produttive delle zone in cui è stato registrato il fallimento delle cosiddette cattedrali del deserto non appare giustificato il disimpegno delle partecipazioni statali dal momento che sono necessarie opere di ristrutturazione delle aziende esistenti: ristrutturazioni — connesse agli indirizzi produttivi come sopra individuati — che potrebbero avvenire con interventi seriamente programmati tenendo conto dei livelli occupazionali, che non possono essere compromessi;

il processo di privatizzazione viene portato avanti con modalità quanto meno poco chiare in ordine alla cessione degli impianti sulla base di scelte che sfuggono a seri ed incisivi controlli —

quali interventi sono stati programmati per una chiara definizione delle linee di qualificazione della presenza delle partecipazioni statali in Puglia, sia in ordine all'esistente sia per le iniziative di investimento nei settori innovativi e delle « infrastrutture ».

(2-01020) « AGOSTINACCHIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, per sapere — premesso che

il Ministero della sanità ha varato un programma contro il diffondersi dell'AIDS;

risulta accertata tra le principali cause di contagio di tale malattia una deficienza immunitaria che si riscontra prevalentemente tra i tossicodipendenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

l'uso della droga è in evidente aumento come testimoniano anche grossi quantitativi sequestrati nel corrente anno (ad esempio nei primi sei mesi del 1985 sono stati sequestrati circa 550 chilogrammi di marijuana contro 1.600 circa dei corrispondenti sei mesi del 1986);

tale uso riguarda principalmente le più giovani generazioni —:

quali progetti stia preparando il Governo per fronteggiare il pericolo-droga,

quali programmi di prevenzione educativa e psico-pedagogica stia predisponendo, quali concrete misure per colpire piccoli e grandi spacciatori;

per quali motivi nelle scuole, sulla stampa ed in TV non vengano realizzati interventi diretti ad illustrare ai giovani tutti i pericoli ed i rischi connessi all'uso della droga.

(2-01021)

« FIORI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso che il ministro della difesa ha a suo tempo « preso atto » della decisione NATO di ammodernamento degli arsenali chimici senza ricondursi al potere decisionale prioritario del Parlamento;

premesso altresì che le recenti denunce che hanno coinvolto la responsabilità italiana nel traffico internazionale di armi all'Iran e all'Iraq hanno ripetuto la notizia inquietante del trasferimento di prodotti tossici in Iraq,

impegna il Governo:

a vietare ogni produzione così come ogni esportazione, importazione e transito di armi chimiche, biologiche o batteriologiche;

a vietare ogni cooperazione militare con paesi che usino armi chimiche nei conflitti che li riguardano o che le esportino in aree di belligeranza;

a ricusare qualunque fornitura di armi chimiche, biologiche e batteriologiche anche quando dovesse essere depositata in

altri paesi per ipotesi di utilizzo sul nostro territorio, tenendo conto che il Ministero della difesa statunitense ha già predisposto i piani di trasporto in Europa delle armi chimiche destinate ai paesi della NATO;

a ricusare altresì che armi di tale natura vengano prodotte e conservate su delega negli USA o in qualunque altro paese perché costituiscono potenziale di rischio ovunque per la comunità civile;

a vietare ogni deposito di armi binarie, anche per componenti separate, sul territorio italiano e, per quanto possibile, a controllare che non vengano in nessun luogo prodotte e immagazzinate;

a eliminare sul territorio nazionale, e anche dalle basi NATO e americane, ogni eventuale deposito di armi chimiche, compresi i residuati;

a controllare che i prodotti chimici non subiscano conversioni belliche e non forniscano materia di esportazione di armi tossiche;

a riferire periodicamente al Parlamento sugli impegni che in materia vincolano il Governo alle specifiche convenzioni internazionali.

(1-00215) « CODRIGNANI, RODOTA, COLUMBA, GIOVANNINI, GUERZONI, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, ONORATO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma